Guida turistica
Appennino Bolognese

Ambiente, tradizione, enogastronomia, storia e cultura.

Associazione Montagnamica

Via Casaglia, 4 - 40036 Monzuno (Bologna)

Sede operativa:
via Nazionale 156 – 40065 Pianoro (Bologna)
Tel. 051.4690050

info@montagnamica.it
www.stradappenninobolognese.it
www montagnamica.it

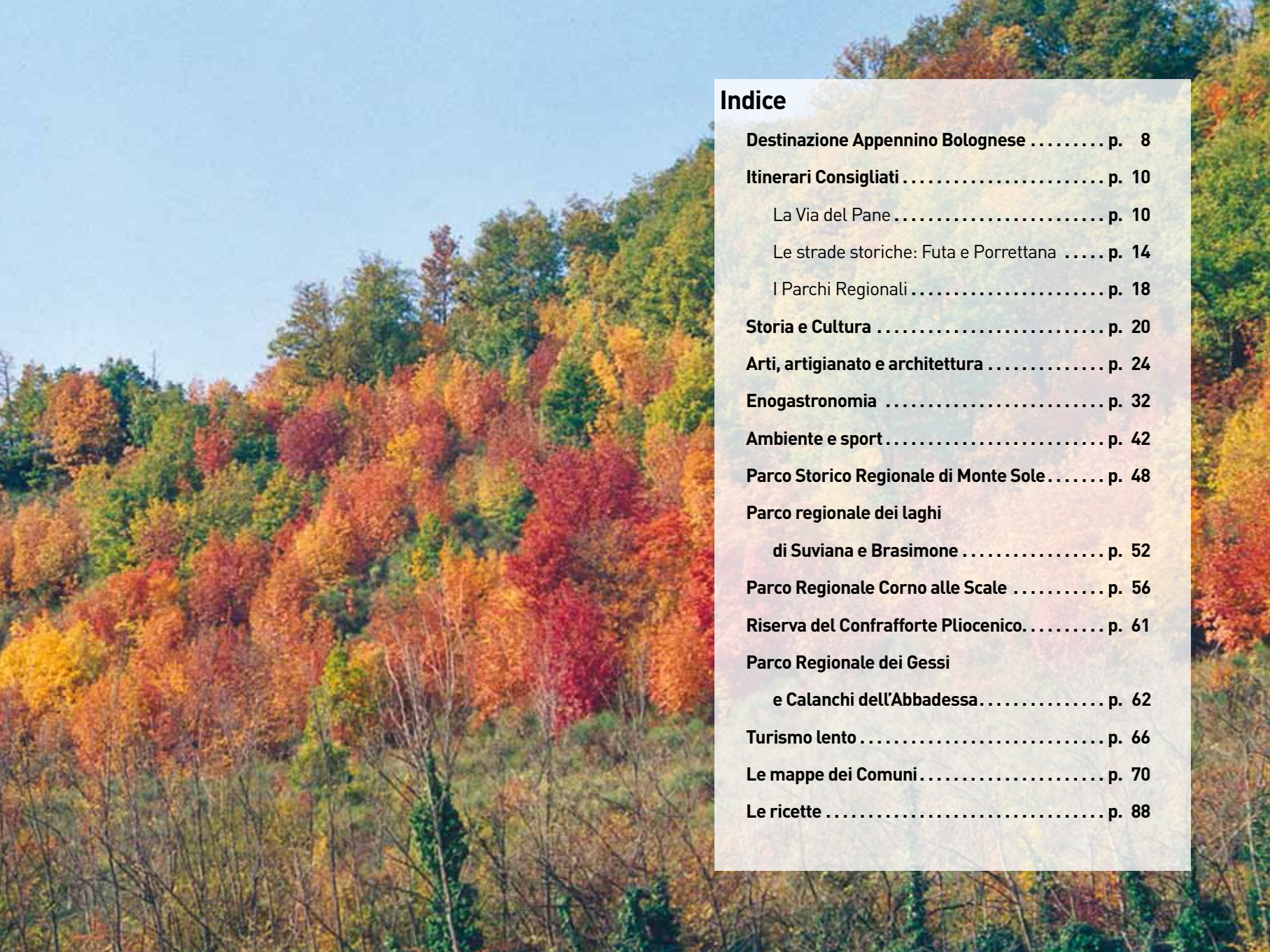
Coordinamento editoriale Paolo Canto
Testi Paolo Canto, Siriana Tanfoglio, Andrea Marchi, Gabriele Orsi.
Foto Archivio fotografico SVS Appennino Bolognese, Margherita Benvenuti.
Progetto grafico Housatonic.it e Bitte.it
Impaginazione UnAltroStudio.it

Ringraziamenti Matteo Calzolari, Stefano Sozzi, Matteo Carboni, Christian Deligia, Alfredo Carlo, Luca Baldassarri, Marco Tamarri, Giuseppe Argentieri, Claudio Farina, Ilaria Bellini, Guglielmo Fontanelli, Fabiola Galeotti, Aldo Zivieri, Simone Guidotti,Valeria Vitali.

in ricordo di un amico...
Massimo Zivieri

Guida turistica
Appennino Bolognese

Ambiente, tradizione, enogastronomia, storia e cultura.



Indice

Destinazione Appennino Bolognese ..... **p. 8**

Itinerari Consigliati ..... **p. 10**

La Via del Pane ..... **p. 10**

Le strade storiche: Futa e Porrettana ..... **p. 14**

I Parchi Regionali ..... **p. 18**

Storia e Cultura ..... **p. 20**

Arti, artigianato e architettura ..... **p. 24**

Enogastronomia ..... **p. 32**

Ambiente e sport ..... **p. 42**

Parco Storico Regionale di Monte Sole ..... **p. 48**

Parco regionale dei laghi di Suviana e Brasimone ..... **p. 52**

Parco Regionale Corno alle Scale ..... **p. 56**

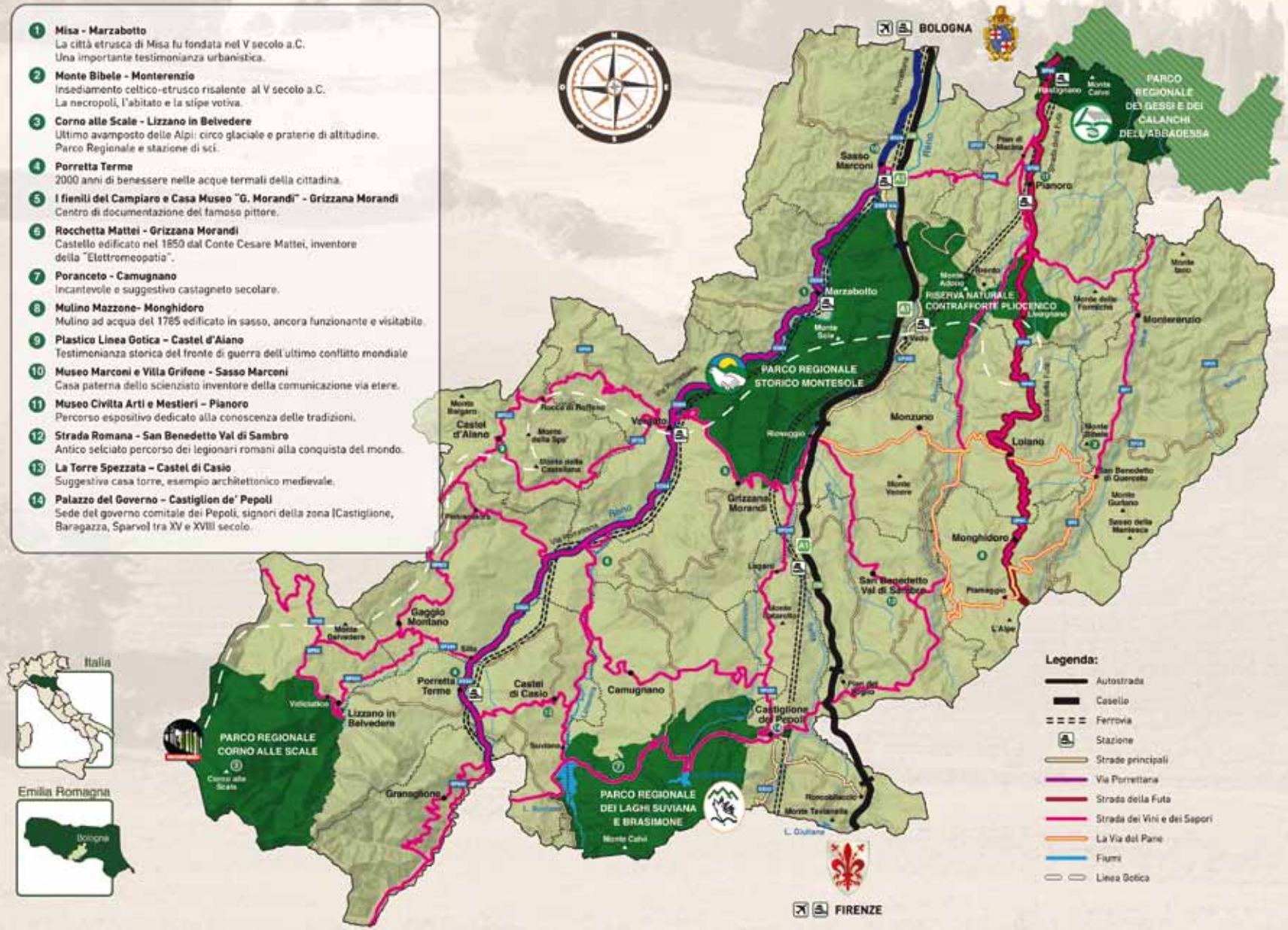
Riserva del Confrafforte Pliocenico ..... **p. 61**

Parco Regionale dei Gessi e Calanchi dell'Abbadessa ..... **p. 62**

Turismo lento ..... **p. 66**

Le mappe dei Comuni ..... **p. 70**

Le ricette ..... **p. 88**


1 Misa - Marzabotto
La città etrusca di Misa fu fondata nel V secolo a.C.
Una importante testimonianza urbanistica.
2 Monte Bibele - Monterenzio
Insediamento celtico-etrusco risalente al V secolo a.C.
La necropoli, l'abitato e la stipe votiva.
3 Corno alle Scale - Lizzano in Belvedere
Ultimo avamposto delle Alpi: circo glaciale e praterie di altitudine.
Parco Regionale e stazione di sci.
4 Porretta Terme
2000 anni di benessere nelle acque termali della cittadina.
5 I fienili del Campiaro e Casa Museo "G. Morandi" - Grizzana Morandi
Centro di documentazione del famoso pittore.
6 Rocchetta Mattei - Grizzana Morandi
Castello edificato nel 1850 dal Conte Cesare Mattei, inventore
della "Elettromeopatia".
7 Poranceto - Camugnano
Incantevole e suggestivo castagneto secolare.
8 Mulino Mazzone- Monghidoro
Mulino ad acqua del 1785 edificato in sasso, ancora funzionante e visitabile.
9 Plastico Linea Gotica – Castel d'Aiano
Testimonianza storica del fronte di guerra dell'ultimo conflitto mondiale
10 Museo Marconi e Villa Grifone - Sasso Marconi
Casa paterna dello scienziato inventore della comunicazione via etere.
11 Museo Civiltà Arti e Mestieri – Pianoro
Percorso espositivo dedicato alla conoscenza delle tradizioni.
12 Strada Romana - San Benedetto Val di Sambro
Antico selciato percorso dei legionari romani alla conquista del mondo.
13 La Torre Spezzata – Castel di Casio
Suggestiva casa torre, esempio architettonico medievale.
14 Palazzo del Governo – Castiglion de' Pepoli
Sede del governo comitale dei Pepoli, signori della zona (Castiglione,
Baragazza, Sparvo) tra XV e XVIII secolo.
BOLOGNA
FIRENZE
PARCO REGIONALE DEI GESSI E DEI CALANCHI DELL'ABBADESSA
PARCO REGIONALE STORICO MONTESOLE
RISERVA NATURALE CONTRAFFORTE PLIOCENICO
PARCO REGIONALE CORNO ALLE SCALE
PARCO REGIONALE DEI LAGHI SUVIANA E BRASIMONE
Sasso Marconi
Pianoro
Marzabotto
Monterenzio
Monzuno
Loiano
Grizzana Morandi
Monghidoro
Castel d'Aiano
Gaggio Montano
Porretta Terme
Castel di Casio
Camugnano
Lizzano in Belvedere
Castiglione dei Pepoli
San Benedetto Val di Sambro
Granaglione
Italia
Emilia Romagna
Bologna
Legenda:
Autostrada
Casello
Ferrovia
Stazione
Strade principali
Via Porrettana
Strada della Futa
Strada dei Vini e dei Sapori
La Via del Pane
Fiumi
Linea Gotica

Destinazione Appennino Bolognese

L'Appennino Bolognese si estende a sud di Bologna allungandosi in direzione di Firenze, e grazie alle sue vie di comunicazione, è sempre stato considerato un importante collegamento fra le maggiori città d'arte italiane (Firenze, Roma, Bologna, Ferrara, Venezia, Milano), senza dimenticarsi del suo glorioso passato.

"Un oceano di montagne che fuggono ad ondate successive...
benedico il cielo di non essere un sapiente: questi ammassi di rocce
mi hanno provocato stamattina un'emozione assai viva"

Stendhal, 1817

Il passaggio dell'Appennino Bolognese è sempre stato un momento fondamentale del "Grand Tour" che dal XVI al XIX secolo vide legioni di giovani aristocratici e di artisti visitare il nostro Paese. Cultura, avventura e maestosi paesaggi erano le attrattive che portavano i viaggiatori ad affrontare le insidie che caratterizzavano questa "impresa" . Michel de Montaigne (1580), Johann Wolfgang Goethe (1786), Giacomo Casanova (1761), sono solo alcuni degli illustri "viaggiatori" che riportarono nei loro diari le impressioni del passaggio.

Questo territorio si presenta, oggi, ricco di alternanza paesaggistica determinata dal patrimonio boschivo e da una forte presenza di agricoltura a basso impatto ambientale, che favorisce la salubrità dell'ambiente circostante. Per meglio comprendere l'Appennino Bolognese è bene dividerlo in tre fasce secondo l'altitudine: quella pedecollinare, dove trovano dimora frutteti, vigneti e oliveti, quella collinare ricca di campi seminati e boschi con una predominanza di castagneti e querceti, e infine la zona montuosa boschi, selve e brughiere si avvicendano fino ai valichi di confine con la Toscana. Un contesto in cui si posso praticare piacevolmente una moltitudine di sport, dallo sci al rafting, dall'equitazione al trekking, dal golf al parapendio. Il benessere dell'Appennino Bolognese può vantare anche la presenza delle stazioni termali di Porretta Terme e del Villaggio della Salute situato fra Monterenzio e Castel San Pietro.

Il valore ambientale trova il suo apice nei Parchi Regionali e nelle Riserve Naturali, che sono ben cinque, ognuno dei quali si fa custode delle sue peculiarità storiche, culturali, ambientali e paesaggistiche: il Corno alle Scale, i Laghi di Suviana e del Brasimone, i Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Monte Sole e la Riserva Naturale del Contrafforte Pliocenico. Questi rappresentano sistemi ambientali di spiccato interesse naturalistico dove si possono trovare essenze floristiche particolari, formazioni geologiche di eccezionale interesse, come i gessi e i calanchi, animali selvatici nascosti tra le fronde oppure luoghi della memoria, che richiamano alla mente le lotte partigiane e i dolorosi avvenimenti dell'ultima guerra, come ad esempio nella zona di Monte Sole. Ma la storia di queste terra si rivela anche nell' incontro di civiltà antiche come quella dei Celti a Monte Bibele e quella Etrusca a Marzabotto.

Radici lontane per una enogastronomia proverbiale. Non va dimenticato che la provincia di Bologna è prima in Italia per numero di eccellenze agroalimentari riconosciute a Marchio Europeo fra le quali è bene citare il Parmigiano-Reggiano Dop, la Mortadella di Bologna Igp, le Pere dell'Emilia Igp e i numerosi Vini a marchio Docg e Igt.

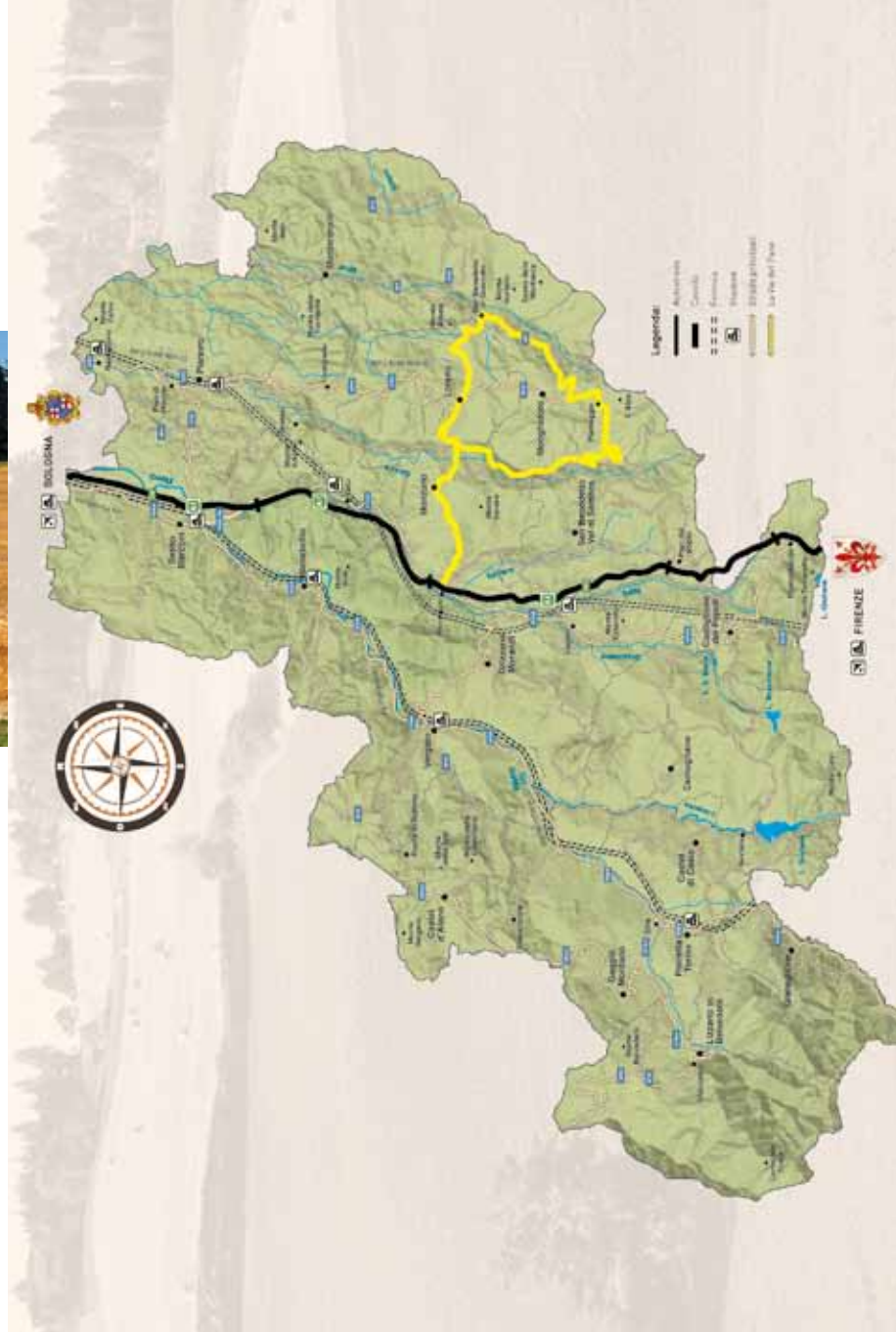
Altri tesori si scoprono nelle nicchie di prodotti locali come i funghi e il tartufo e in tutte le ricette classiche dell'arte culinaria bolognese, fra cui le tagliatelle al ragù e i tortellini in brodo, degni simboli di una meritata fama che nel mondo ha dato origine a uno dei più celebri falsi d'autore gastronomico nell'invenzione degli "spaghetti alla bolognese".

Recente e forte infine è la riscoperta dell'Appennino nella sua fruibilità slow (a piedi, in bici, a cavallo), che ne completa e amplifica le potenzialità conoscitive e di godimento.

Gli itinerari
La Via del Pane

Sono ancora molti i borghi storici ed i centri rurali che custodiscono intatto e funzionante il forno a legna comune dove si coceva il pane. **La consuetudine della sfornata, l'acqua di montagna, le distese di grano che colorano i pendii sono i protagonisti della Via del Pane, dove il pane si può ancora chiamare pane.**
La Via del Pane si snoda tra la strade e i sentieri dei Comuni di Loiano, Monghidoro e Monzuno. Oltre al percorso stradale che raccorda i tre centri e la suggestiva via dei Mulini sono state create tre passeggiate didattiche che rappresentano la filiera cerealicola. Campi di grano, sorgenti, Mulini a pietra e forni a legna sono le tappe di questi percorsi.

DA NON PERDERE:
> Partecipare alla **Festa dla Batdura** a Loiano la 3° settimana di luglio
> Fare uno dei **percorsi didattici** a fine giugno durante la doratura delle spighe
> Abbeverarsi alla **Sorgente del Mulo** di Monzuno
> Visitare il **Museo della Civiltà Contadina** a Monghidoro
> Partecipare ad un **Laboratorio di Panificazione** nel forno a legna
info@stradappenninobolognese.it



Le passeggiate didattiche

Loiano

Il percorso inizia tra gli affascinanti ruderi del Molino di Scascoli, da qui si sale per una mulattiera fino al borgo, per poi arrivare alla sorgente quindi si riparte per entrare nella vallata della Serra e risalire fino al Farnè di sotto, in questo tratto si incontrano due splendidi forni a legna in due aziende agricole che potranno ospitarci per fare il pane. Dopodichè si scende attraverso un bosco di castagne per tornare in fondovalle.

Monzuno

La passeggiata inizia nel centro del paese, quindi si sale in direzione Montevenere e si incontra la sorgente del mulo, si prosegue costeggiando il monte su una strada di crinale, poi si scende per il bosco fino ad incontrare il forno a legna presso la Baita degli Alpini dove è possibile fermarsi per fare il pane o proseguire per vedere il mulino del Pero e risalire al centro del paese attraverso una zona di produzione cerealicola.

Monghidoro

Come la passeggiata di Loiano anche questa è concentrata in un unico borgo che si chiama Piamaggio. Il percorso inizia al Museo della civiltà contadina, da qui si sale alla sorgente di Cà di Bruscandoli per poi scendere attraverso un vero e proprio percorso naturalistico fino al Mulino Mazzone, dove si concentrano tre punti tappa: il mulino, il forno a legna e la zona di produzione cerealicola, qui è possibile vedere il funzionamento dell'antico mulino e fare il pane. A questo punto si risale fino al centro del paese.

Le passeggiate didattiche

Gli itinerari dell'Appennino

Le strade storiche
Futa e Porrettana

Non si può dire di conoscere l'Appennino Bolognese se almeno una volta non si sono percorse le due strade della Futa e della Porrettana. Ambedue intrise di storia e cultura si differenziano per l'altitudine, la prima via di crinale, la seconda di vallata allungantesi sulle sponde del Reno. Questa differenza permette al visitatore di conoscere due prospettive completamente diverse di paesaggio e di passaggio.
Entrambe raccordano Bologna con la Toscana: la Futa inizia fuori porta Santo Stefano e arriva a Firenze, mentre la Porrettana parte da porta Saragozza e si ferma a Pistoia. In qualsiasi modo si intenda percorre queste strade storiche, in auto, in moto, in bici, o, per la Porrettana, in treno, la suggestione è garantita e quindi consigliamo di armarsi di macchina fotografica e di non esitare a scattare...

TOP 5 DA FOTOGRAFARE:
> **Le case nella roccia** Livergnano
> **Il monte delle Formiche** tratto da la Guarda a Sabbioni
> **Montovolo** Località La Carbona
> **Il Corno alle Scale**

La Futa

Fu nel XIII secolo che il Comune di Bologna scelse come via ufficiale per la capitale toscana un tracciato molto simile a quello che oggi percorre la Futa. Chiamata via Toscana a Bologna e via Bolognese a Firenze , il suo successo fu confermato in occasione del Giubileo del 1300 quando la " Via di Toscana" venne raccomandata ai "Romei" in viaggio verso l'Urbe, vincendo così la concorrenza di altri importanti itinerari transappenninici come la via Cassiola, la Maestra di Saragozza, le vie della Limentra Orientale, la via di Castiglione dei Pepoli, la via dello Stale o via degli Dei, la via Flaminia minore e la via Montanara. I citati percorsi non erano infatti in grado di assicurare un tracciato meglio tenuto, più sicuro e soprattutto dotato di quelle "strutture" quali alloggi, ospedali, pievi e monasteri fondamentali per i viaggiatori fossero essi mercanti, studenti o pellegrini. A riequilibrare la situazione ci pensò l'automobile che ripropose il tracciato stradale di grande attualità tagliando i tempi per percorrere i 100 chilometri dell'attraversamento appenninico.

A suggellare i nuovi tempi il 26 marzo 1927 si svolse la prima edizione della Mille Miglia che portò sulle cento curve l'epopea di leggendari piloti. La storia passa ancora attraverso la Futa, e purtroppo non sono i motori a rombare, ma le mitragliatrici, le bombe e i cannoni che segnano l'assurda carneficina dell'ultimo anno del conflitto mondiale. **Nell'ambito del complesso baluardo difensivo tedesco chiamato Linea Gotica la Futa era una postazione strategica.** Arriva finalmente la pace e, con il "miracolo italiano" ecco l'Autostrada del Sole: Bologna-Firenze da casello a casello diventa una sfida per generazioni di automobilisti. La rivincita del traffico su rotaia si chiama Alta Velocità, il treno che, toccando la velocità di 300 km/h collegherà il capoluogo toscano a quello emiliano in circa mezz'ora. E la Futa?. Finalmente sgombrata dal grande traffico e dall'ansia dei tempi da record, il millenario tracciato sta riscoprendo un ruolo nuovo e entusiasmante che valorizzandone l' importanza turistica possa assicurare a chi sceglie la "qualità" la possibilità di fruire di suggestivi itinerari nei quali storia, cultura, sport e enogastronomia si mescolano creando esclusive sensazioni.

La Porrettana

La strada Statale n.64 Porrettana , che nasce a Pistoia e termina a Ferrara, è uno dei tanti legami, oltre il fiume Reno e la ferrovia, che uniscono la dolce collina bolognese, con le sue cime, con i suoi borghi, i boschi e le antiche chiese, alla verde pianura dai campi intensamente coltivati, i suoi frutteti, i suoi canali, i castelli o quanto di loro è rimasto. Iniziata nel 1816 in territorio bolognese e terminata nel 1848 la Porrettana unitamente alla toscana Via Leopolda (così detta in onore del granduca di Toscana Leopoldo II), venne costruita seguendo un antichissimo tracciato già utilizzato anche dagli Etruschi. Abitata da sempre, la Valle del Reno ricopre, fin dai tempi degli Etruschi, un ruolo decisivo come via privilegiata delle comunicazioni tra Emilia e Toscana. Nel Medioevo, la strada veniva chiamata Via Francesca della Sambuca e rappresentava un'importante variante della Via Francigena, usata dai pellegrini nei loro viaggi verso Roma. Questi antichi percorsi oggi sono stati riscoperti e sono percorribili in parte a piedi, in parte con mezzi pubblici o in automobile, accompagnati dalla pubblicazione, Sulle tracce dei pellegrini, curata da Renzo Renzi per la Provincia di Bologna. Pur se semplice mulattiera, la fondovalle del Reno fino al Settecento continuò ad essere una delle vie transappenniniche maggiormente frequentate. Con l'industrializzazione le esigenze infrastrutturali cambiarono e si imposero nuovi interventi: nel 1847 sotto il Governo Pontificio di Papa Gregorio XVI venne terminata nel versante bolognese la Strada Statale 64 "Porrettana", costruita contemporaneamente

Le strade storiche: Futa e Porrettana
Gli itinerari dell'Appennino

al suo prolungamento sul versante toscano, la Via Leopolda, così chiamata in onore del Granduca di Toscana Leopoldo II. Ancora oggi la Porrettana unisce città e paesaggi estremamente diversi ma tutti affascinanti, in un percorso attraverso località incastonate tra nevi e nebbie, boschi e grandi spazi, montagne e pianure che non lasciano indifferente il viaggiatore. **Il 3 novembre 1864 partì il treno a vapore che inaugurò la ferrovia parallela alla Porrettana, che collega Bologna a Pistoia, prima strada ferrata transappenninica all'epoca considerata una delle più ardite d'Europa. Il viaggio per percorrere l'intero cammino era di sei ore e mezzo.** Oggi questa bella tratta è riservata a una linea regionale che permette di risalire, in circa un'ora e mezza, la Valle del Reno e di raggiungere, respirando un'atmosfera d'altri tempi, molte delle località. . Il progresso attuale e il traffico, soprattutto pesante, che ogni giorno deve sopportare la rendono di nuovo insufficiente e richiedono interventi sostanziali. Alcuni tratti sono già stati rifatti, relegando l'antico tracciato a strada comunale. Altri sono in progetto per tenere la vecchia e gloriosa Porrettana al passo con i tempi.

La Direttissima

Ormai viabilità storica del territorio appenninico può essere considerata anche l'infrastruttura ferroviaria di attraversamento più importante: la Direttissima Bologna-Firenze. **Inaugurata negli anni '30 del XX secolo, è stata per tutto il Novecento l'arteria ferroviaria fondamentale nei collegamenti nord-sud**. La recentissima realizzazione dell'Alta Velocità, le ha consegnato un profilo di collegamento interregionale molto più rispondente ad un utilizzo per i residenti ed a fini turistici.

LA FLAMINIA MINORE E LA VIA DEGLI DEI

Dal Passo della Futa alla Via Emilia si snoda il tratto terminale dell'antica via militare e di pellegrinaggio conosciuta come "Flaminia Minore", che univa Bologna ad Arezzo. Costruita dal Console Flaminio nel 187 a.C., la strada serviva a collegare più velocemente Roma alle nuove colonie che stavano sorgendo lungo la contemporanea Via Emilia. Il suo percorso di crinale tra l'Idice e il Quaderna e poi l'alto Sillaro, oltre al particolare pregio di splendide vedute su zone incontaminate, tocca alcuni luoghi di grande importanza militare, storica e culturale. La strada assunse nuova importanza nel Medioevo: a partire dal 1200 il tracciato più antico della Via Francigena, quello della Cisa, cadde in secondo piano e i pellegrini che dal Nord Europa si recavano a Roma preferivano proseguire lungo la Via Emilia fino a Bologna e qui immettersi sulle vie nate proprio sul tracciato della Flaminia Minore. La più celebre è la Via dello Stale o Via degli Dei, percorso che ancora oggi collega Bologna a Firenze in più tappe di cammino.

I parchi regionali

Il territorio dell'Appennino Bolognese è un interessante mosaico nel quale natura, storia e tradizioni si intrecciano in armonia. Il fascino misterioso dei boschi, la mite dolcezza delle colline, l'austera maestosità delle cime appenniniche regalano ai visitatori emozioni sempre nuove. Per questo vi consigliamo un tour dei Parchi Regionali custodi sinceri del patrimonio ambientale e storico di queste montagne.

DA NON PERDERE:

> **Le Grotte del Farneto e della Spipola** Parco dei Gessi
> **Il Percorso del "Memoriale"** Parco Storico di Monte Sole
> **Il Museo del Poranceto** Parco dei Laghi
> **le Cascate del Dardagna** Parco Regionale del Corno alle Scale
> **La Balena del Pliocene** Contrafforte Pliocenico

Storia e cultura

La presenza più antica di forme vita nell'Appennino Bolognese risale all'era del Pliocene quando il mare lambiva le cime di queste Montagne, il ritrovamento dei resti di una balenottera a Gorgognano di Pianoro ha permesso il rifacimento del calco a dimensione naturale. Oggi questo è stato posizionato nel punto esatto in cui il mammifero si arenò, diventando meta di turisti e studiosi. **Le tracce dell'uomo in queste valli sono, invece, documentate dal Paleolitico. l'Appennino Bolognese ricopre, fin dai tempi degli Etruschi, un ruolo decisivo come via privilegiata e passaggio obbligato per i transiti commerciali e culturali tra il Nord e l'Italia peninsulare, tra Emilia e Toscana. E' a Monte Bibele che Etruschi e Celti hanno lasciato importanti tracce della loro civiltà.** Nato dai numerosi reperti venuti alla luce nella zona, il Museo archeologico "Luigi Fantini" di Monterenzio è oggi sede di una delle più importanti collezioni celtiche d'Italia. Secondo notizie leggendarie, in queste terre visse il re etrusco Ocno, ricordato anche da Virgilio, mitico fondatore di Felsina (l'odierna Bologna), oltre che di Parma e di Mantova. Tracce Etrusche affiorano anche nella Valle del Reno, che qui si scoprono nella zona di Marzabotto con le vestigia della grande città Misa risalente al VI secolo a.C. e presso cui si trova il Museo Nazionale Etrusco "Pompeo Aria". Successivamente annesso dai Romani all'Impero, l'Appennino Bolognese, fu terra di conquiste e conquistatori, diviso per secoli tra possedimenti Bizantini e Longobardi che la toponomastica ci ricorda ancor oggi.

Segni del passaggio dei Romani si riconoscono nella via Flaminia Minor, strada consolare utilizzata dalle legioni romane inizialmente per collegare più velocemente Roma alle nuove colonie che stavano sorgendo lungo la contemporanea Via Emilia e successivamente per le legioni dirette alla conquista della Gallia. Costruita dal console Caio Flaminio nel 187 a.C.,collegava Arezzo con Bologna. Il suo percorso di crinale tra l'Idice e l'alto Sillaro, assunse nuova importanza nel Medioevo: a partire dal 1200 il tracciato più antico della Via Francigena, quello della Cisa, cadde in secondo piano e i pellegrini che dal Nord Europa si recavano a Roma preferivano proseguire lungo la Via Emilia fino a Bologna e da qui immettersi sulle vie nate proprio sul tracciato della Flaminia Minore. La più celebre è la Via dello Stale o Via degli Dei, percorso che ancora oggi collega Bologna a Firenze in più tappe di cammino. Sempre nel Medioevo, anche la fondovalle del Reno pur se semplice mulattiera assunse grande valore fino al Settecento continuando ad essere una delle vie transappenniniche maggiormente frequentate, rappresentando un'altra importante variante della Via Francigena, e denominata dai pellegrini nei loro viaggi verso Roma la Via Francesca della Sambuca. **La presenza architettonica di castelli e case-torri, meravigliose opere dei maestri comacini, e del Palazzo Comelli di Bargi di diretta derivazione costruttiva comacina ci riportano invece alle tormentate battaglie che si susseguirono in questo territorio per il comando sui diversi borghi**. Signore di gran parte del territorio fu nell'XI secolo il marchese Bonifacio di Toscana, padre di Matilde di Canossa, il quale elesse a sua residenza il castello di Pianoro, poi distrutto dai Bolognesi nel 1377. In questo contesto si giocò anche la vicenda dei Conti di Panico, fieri avversari del Comune di Bologna, che dopo aspre lotte furono ridotti all'obbedienza grazie all'istituzione dei Capitani della Montagna, di cui resta memoria nello splendido palazzo di Vergato. Forte di queste vittorie il Comune di Bologna incominciò a definire l'assetto geo-politico del territorio e, nel XIII secolo fu istituita la Futa come via ufficiale per la Toscana. Il successo di questa scelta venne confermato in occasione del Giubileo del 1300 quando la Via di Toscana venne raccomandata ai pellegrini in viaggio verso Roma, poiché ritenuta più sicura di altre e soprattutto dotata di alloggi, ospitali, pievi e monasteri, fondamentali per i viaggiatori. Nel 1759 il Granduca di Toscana Francesco di Lorena ottenne di potenziare l'antico percorso attraverso la costruzione di una più efficace via di comunicazione tra Firenze e Bologna. Il progetto del Granduca dovette tuttavia vincere l'opposizione del Papato, che preferiva che il principale collegamento tra Roma e i suoi possedimenti padani non uscisse dai territori pontifici, passando dalle Marche.

Le antichità dell'Appennino
Storia e cultura

Con il rinnovamento della strada del '700, vennero ristrutturati i fabbricati delle dogane di La Ca', ora demolita, e di Filigare che, voluta dal Granduca Leopoldo I, sorprende ancora per la sua magnificenza. Le dogane sopravvissero fino al 1859, quando, a Villa Loup nei pressi di Loiano, si decise di abolire ogni barriera in vista dell'ormai prossima Unità d'Italia (1861). Come i pellegrinaggi che si svolsero nei vari Giubilei segnarono la storia della Via di Toscana nel Medioevo, così il passaggio dell'Appennino caratterizzò un momento fondamentale del Grand Tour, che vide spostarsi legioni di giovani aristocratici.Cultura, avventura e maestosi paesaggi erano le attrattive che portavano i viaggiatori ad affrontare le insidie del tracciato Bologna-Firenze, che una volta tornati in patria diventavano oggetto di diari di viaggio rappresentando una ricca testimonianza letteraria e una sincera visione storica. Montaigne (1580), Goethe (1786), Casanova (1761), il marchese de Sade (1776), Sthendal (1811 e 1817) sir Walter Scott e Federico II di Prussia non sono che alcuni degli illustri viaggiatori che attraversarono queste terre. Molti altri viaggiatori più o meno noti li seguirono. Poi il progresso e le invenzioni dei motori a vapore, elettrico e a scoppio cambiarono il mondo e il modo di viaggiare. Anche nella vallata del Reno si presentarono con l'industrializzazione nuove esigenze infrastrutturali, nel 1847 sotto il Governo Pontificio di Papa Gregorio XVI venne terminata nel versante bolognese la Strada Statale 64 "Porrettana", costruita contemporaneamente al suo prolungamento sul versante toscano, la Via Leopolda, così chiamata in onore del Granduca di Toscana Leopoldo II. Il 3 novembre 1864 partì il primo treno a vapore che inaugurò la ferrovia parallela alla Porrettana, che collega Bologna a Pistoia, prima strada ferrata transappenninica all'epoca considerata una delle più ardite d'Europa. Il viaggio per percorrere l'intero cammino era di sei ore e mezzo. Oggi questa bella tratta è riservata a una linea regionale che permette di risalire, in circa un'ora e mezza, la Valle del Reno e di raggiungere, respirando un'atmosfera d'altri tempi,molte delle località toccate dal nostro

itinerario. Ma non mancano testimonianze della storia più recente: dalla Via dei Mulini ad acqua sul Savena ai musei della civiltà contadina di Pianoro e Monghidoro, dalla casa museo Guglielmo Marconi ai luoghi del pittore Giorgio Morandi, passando per la fiabesca Rocchetta Mattei, fino alle atmosfere liberty delle Terme Alte di Porretta. **Capolavoro dell'architettura contemporanea è la chiesa di Riola, unica opera in Italia del grande maestro finlandese Alvar Aalto.** Il viaggiatore contemporaneo può trovarsi sospeso in un emozione di rara intensità ricordandosi dei tristi accadimenti storici che dal 1944 al 1945 investirono la montagna bolognese, l'ultimo fronte di guerra in Italia, lungo una linea che dal Mar Ligure all'Adriatico sfruttava le difese naturali dell'Appennino. È la Linea Gotica, conosciuta anche come Linea Verde. Attaccata dagli Alleati già dal settembre del 1944, la linea Gotica resistette allo sfondamento di alcuni suoi punti fino alla primavera del 1945, costringendo la popolazione civile a un durissimo inverno di bombardamenti alleati e di rappresaglie tedesche. È stato calcolato che la Germania perse sulla Linea Gotica circa 75.000 uomini, mentre gli Alleati circa 65.000. Di questo sbarramento resta oggi memoria in molti luoghi dell'Appennino bolognese, tra cui il Parco Storico Regionale di Monte Sole, luogo simbolo della Resistenza sorto sui monti che furono teatro dell'eccidio nazifascista di Marzabotto, il Plastico Multimediale della Linea Gotica, innovativo strumento didattico-museale di Castel d'Aiano, il Monte Belvedere (1140 m), nei pressi dei ruderi di un castello medievale, dove un monumento ricorda l'impresa del febbraio 1945 della X Mountain Division americana che, affiancata dai partigiani, espugnò la roccaforte tedesca, il Museo "Winter Line" di Livergnano, il South African Military Cemetery di Castiglione dei Pepoli e il Cimitero Militare Tedesco al Passo della Futa. Sicuramente la guerra ha lasciato un segno indelebile nella memoria di queste popolazioni, ma forse è proprio per questo che le antiche tradizioni si fanno materiale resistente e rivivono oggi con una spinta propositiva all'innovazione negli eventi come la Festa d'la Batdura, nella scoperta del biologico per la normale conduzione agronomica dei terreni, nel raffinato lavoro dell'artigianato che trova la sua rappresentatività nel museo Laborantes a Porretta.

Arti, artigianato e architettura

"Esprimere ciò
che è nella natura
cioè nel mondo visibile
è la cosa che maggiormente
mi interessa"

Giorgio Morandi

Arti

Ci piace pensare all'Appennino Bolognese come uno di quei luoghi dove si è soggetti alla sindrome da diapositiva: si chiudono gli occhi e nella mente si susseguono immagini indimenticabili. Tramonti, cascate, grotte, piccoli borghi, boschi, nebbie, panorami, ma anche corsi d'acqua, castelli, monumenti, campi coltivati fanno di questa terra un luogo ideale per esperire la vera natura di ognuno di noi. Non è un caso che proprio qui abbiano avuto la folgorazione, l'illuminazione o più semplicemente l'ispirazione diversi artisti frequentatori, abitanti o semplici "amici" di queste terre. **Ricordiamo tra i più illustri Giorgio Morandi e Nino Bertocchi con i loro quadri, Giacomo Manzù con le sculture, Riccardo Tesi e Daniele Sepe con le opere musicali, Stefano Benni con i suoi racconti e i film di Pupi Avanti e di Giorgio Diritti.** Insomma questa montagna è una fonte inesauribile di ricchezza culturale in cui ogni oggetto, ogni costruzione, ogni lavoro dell'uomo ha dovuto o ha voluto confrontarsi con l'ambiente. A questo proposito è stato istituito il Museo Aperto della Montagna Bolognese che rappresenta la sintesi delle più belle caratteristiche dell'Appennino. L'intento è quello di raccontare il secolare processo di modificazione compiuto dalla natura e gli interventi degli abitanti della montagna: se la storia è maestra, possiamo trarre anche dal passato gli insegnamenti per conservare al meglio il territorio montano. Ecco, il Museo Aperto "racconta" il rapporto tra oggetti, lavoro e tradizioni, e come tutto ciò sia integrato con l'ambiente circostante, e come il comprensorio montano sia una realtà omogenea per dati storici, geografici e culturali.

IL MUSEO APERTO è organizzato attraverso una serie di 'sistemi' che rappresentano la sintesi degli elementi che caratterizzano l'area.

> **SISTEMA AGRO-SILVO-PASTORALE** Per comprendere il rapporto tra l'ambiente e l'uomo sono già visitabili il Museo Etnografico di Poggiolforato (Lizzano in Belvedere) e il Vivaio di Segavecchia nel Parco del Corno alle Scale, il Caniccio dei Castanicoltori e il Mulino di Randaragna nel comune di Granaglione, il podere di San Martino nel Parco Storico di Monte Sole, il Vivaio Forestale di Castelluccio nel comune di Porretta Terme, nonchè la sezione etnografica del Museo labOrantes di Castelluccio.

> **SISTEMA DELL'ARTE DELLA DEVOZIONE POPOLARE** Le pievi, le chiese e i santuari sono la testimonianza dell'arte e della devozione popolare nella montagna bolognese. Per far conoscere questo patrimonio il Museo Aperto della Montagna Bolognese ha reso già visitabile il Museo labORantes dell'Arte e della devozione Popolare nel complesso del castello Manservisi di Castelluccio a Porretta Terme.

> **SISTEMA DELL'ARTE MODERNA** La montagna bolognese vanta anche un cospicuo patrimonio artistico legato all'arte moderna: la Chiesa di Alvar Aalto a Riola, unica opera in Italia del famoso architetto finlandese; la casa natale di Giorgio Morandi, i Fienili del Campiaro e i Luoghi Morandiani, nel Comune di Grizzana Morandi; il Sentiero d'Arte, all'interno del Parco del Corno alle Scale, percorso espositivo all'aperto di opere che affrontano temi relativi all'ambiente.

> **SISTEMA DELLA PROTO- INDUSTRIA** La montagna bolognese è stata privilegiata storicamente rispetto ad altri territori montani dalla costruzione della strada Porrettana e della ferrovia Bologna-Firenze, la storica Direttissima.
Le due vie di comunicazione hanno permesso la nascita, nell'Ottocento, di un'importante attività proto-industriale. All'interno del Museo Aperto sono già visitabili la ferriera di Silla a Ca' d'Alessio, le ferriere di Panigale di Sopra e di Sotto di Lizzano in Belvedere e le grotte di Labante di Castel d'Aiano importanti per la presenza di un travertino pregiato.

Artigianato

L'artigianato è una componente fondamentale per la comprensione del patrimonio culturale di un territorio per la sua capacità di riflettere la storia del costume e della civiltà.

In provincia di Bologna, ed in particolare in tutto l'Appennino Bolognese, le botteghe artigiane e le aziende, anche quelle di dimensioni più piccole, si sono da sempre preoccupate di valorizzare la tradizione, di perpetuare le conoscenze specifiche di antichi mestieri, ma anche di innovare, grazie alla capacità e volontà di ricercare e sperimentare nuovi sistemi di ideazione e nuovi modelli di produzione, per dare continuità al proprio lavoro e offrire opportunità di formazione alle nuove generazioni.

Per secoli, i lavori artigianali sono stati una presenza costante e strettamente intrecciata alla vita quotidiana delle comunità delle campagne. I più numerosi erano fabbri e falegnami, indispensabili per costruire e riparare strumenti e attrezzi; ma anche carradori che lavoravano il legno e il ferro per carri e calessi, bottai e magnani, che realizzavano i recipienti in legno e rame. Poi molti altri artigiani che non avevano una loro bottega si spostavano presso le famiglie con cadenza stagionale secondo le necessità legate agli animali e al lavoro (arrotini, gargiolai, cordai, segnatini, cestai, norcini), alla vita domestica (magnani, materassai, seggiolai) e personale (sarti, calzolai, barbieri). La gran parte dei mestieri - ad eccezione di fabbri e carradori che ricavavano dal loro lavoro una certa sicurezza economica e sociale - erano eseguiti in cambio di prodotti, garantendo un guadagno minimo e costringendo così gli artigiani a dedicarsi ad un'ulteriore attività stagionale. Dalla metà del XIX secolo cominciò il lento declino dell'artigianato a causa della progressiva meccanizzazione del lavoro e dell'inizio della produzione seriale ed industriale di attrezzi e strumenti.

Ma per fortuna le botteghe dell'artigianato storico e artistico, sono tuttora parte della fisionomia dell'Appennino fatta di laboriosità nel restauro di metalli, affreschi, legno, carta, tessuti e vetro, ma anche di creatività nella lavorazione del sasso, della ceramica, del vetro e dei metalli preziosi.

Architettura

Nel percorrere le valli appenniniche, l'attenzione è immediatamente catturata dai panorami e dai colori che il lavoro agricolo è ancora in grado di dipingere, immagini frammentate di cultura contadina che punteggiano i declivi. Sono le case rurali, testimoni di un passato che vedeva nell'agricoltura la principale fonte di sostentamento per la popolazione locale, tracce di un'identità culturale nata e sviluppata tra le colline e le montagne dell'Appennino, di cui ormai rimangono solo manifestazioni architettoniche sparse. Il tempo passa e le necessità mutano, modificando la struttura edilizia di base a seconda delle determinanti fisico-ambientali derivate dalla produzione agricola e sociale; è cosi che nel contesto appenninico si individuano svariate tipologie edilizie, partendo dalle strutture monocellulari, passando per la casa torre ed i suoi sviluppi e toccando anche i corpi esterni come torrette da vigna, essiccatoi, forni, pozzi, fienili, stalle.

Le case rurali incarnano il vivere in montagna nella sua globalità. Il tempo ha quindi apportato modifiche, aggiunto strati, ma **gli insediamenti montani hanno conservato l'essenza della sua popolazione ed è senza dubbio nella casa torre che se ne trova il più alto grado di rappresentatività.** Inserite in un contesto piccolissimo o isolate esse sono edifici dal cuore antico, risalenti in alcuni casi addirittura al tardo feudalesimo, strutture dalla vocazione agricola spesso con un ruolo di rilevante importanza nel tessuto insediativo montano.
Fu Luigi Fantini con il suo lavoro fotografico ad immortalare molte delle case torre prima che venissero decimate dall'ultima guerra.
L'elemento base di questa tipologia edilizia è appunto la torre, nata con funzione inizialmente difensiva e che assunse successivamente anche il ruolo abitativo, oltre che di magazzino per gli attrezzi del contado e di colombaia.Il fulcro della casa rurale, la vita dei suoi abitanti ruota attorno alla cucina, in cui si svolse la più importante delle attività, la preparazione dei pasti. Originariamente in legno o materiali degradabili, è solamente alla fine del 1300 che si diffondono le case in muratura grazie al prezioso lavoro dei magistri lapidarum. **Ma forse la tipologia più importante a livello rurale furono i mulini per secoli, dall'età romana fino alla metà del '900, rappresentarono il punto focale produttivo e sociale delle campagne:** si andava al mulino per macinare il raccolto al culmine di un anno di lavoro e si dovevano fare lunghe attese per ottenere la farina del proprio grano, mais o castagne, durante le quali si incontravano persone e si concludevano affari. Dal XII secolo i mulini ad acqua si diffusero in tutta l'Europa Occidentale, intensificando lo sfruttamento dell'energia idraulica, per la macinazione alimentare e altri opifici artigianali e condizionando la tecnologia fino all'introduzione del vapore nel XVIII secolo. Il lavoro del mugnaio prevedeva quindi l'affinamento di diverse competenze: l'arte del macinare, la conoscenza delle macine, la capacità di valutare la qualità di farina e di regolare i meccanismi. **Altra categoria architettonica molto diffusa tra i crinali dell'Appennino è quella che comprende cappelle e santuari, costruiti lungo le principali direttrici del territorio che non di rado ricalcavano il percorso di antiche strade romane. Era infatti usanza dei pellegrini collocare immagini sacre lungo il percorso al fine di assicurarsi la benevolenza divina appendendole agli alberi lungo la strada. Questi luoghi diventavano spesso punti di sosta e di preghiera e con il tempo vi si formavano cappelle votive, chiese o veri e propri complessi sacri. Fu la natura impervia a favorire nel medioevo la nascita di monasteri ed abbazie lungo i valichi montani, che assicuravano protezione fisica e spirituale ai viaggiatori che attraversavano la zona.** Con l'ampliarsi dei transiti si diffusero e moltiplicarono i punti di ristoro come locande ed ostali, basti pensare ai santuari della Madonna dell'Acero, della Madonna di Boccadirio e di quella dei Fornelli.

I MAESTRI DELLA PIETRA

La valle del Reno, pur avendo perduto i suoi castelli, conserva ugualmente numerose testimonianze architettoniche risalenti al tormentato periodo storico medioevale, quando le esigenze difensive imposero stili e metodi costruttivi di tipo civile-militare almeno fino al Cinquecento. Queste architetture rurali, costruite tra basso Medioevo e Rinascimento (XIV-XVI sec.), come nel caso della più antica edilizia religiosa sono debitrici del romanico e delle tecniche costruttive importate dai maestri comacini, le maestranze lombarde che a lungo lavorarono in queste terre. I loro simboli si ritrovano ancora in molti edifici, come a Ca' Zanetti di Luminasio o alla Scola di Vimignano, splendido esempio di borgo medioevale ben conservato. Le loro tracce affiorano negli antichi borghi fortificati di Stanco di Sotto, Monteacuto Ragazza, Ca' D'Orè (sotto al monte Vigese) e a Costonzo di Montecavalloro, oppure in case-torri ben conservate come quelle del Rio di Luminasio, Casa Landi a Casigno, il Monzone di Vergato e Ca' di Roda a Camugnano. Pietre e segni ancora più antichi (XII-XIII secolo) si ritrovano al Castellaro di Montovolo, alla Rocca Pitigliana e nelle dirimpettaie Monzone e Poggiolo a Roffeno.
Bell'esempio di casa-torre trasformata in dimora padronale è Torre Jussi a Castel d'Aiano, mentre non sono da dimenticare altri palazzi di pregio, come Casa Nanni a Castel di Casio o Casa Albergati Capacelli a Gaggio Montano. Tra i palazzi storici più recenti, invece, si ricordano la raffinata Casa Comelli a Bargi (XVIII-XIX sec.), le ottocentesche architetture del Castello Manservisi a Castelluccio e gli stemmi gentilizi del palazzo dei Capitani della Montagna a Vergato, ricostruito più volte nelle sue fogge quattrocentesche. Discorso a parte merita la Rocchetta Mattei di Riola, un palazzo bizzarro e fantasioso, dalle forme eclettiche e orientaleggianti davvero inusuali per l'Appennino.

Alcuni di questi centri assunsero tale importanza tanto da divenire veri e propri centri di traffico commerciale, dando vita a numerose fiere ed a nuovi insediamenti tuttora esistenti; l'antico toponimo di Monghidoro per esempio – Scaricalasino – testimonia il ruolo di questa tappa per i mercanti del tempo, attorno alla cui fiorente abbazia sorse appunto il centro del paese. Putroppo fu proprio in questa zona che si attestò la cosiddetta linea gotica e, tra il '44 ed il '45 molti degli antichi santuari e delle case torre vennero distrutti o gravemente danneggiati dai bombardamenti alleati. Numerosi i palazzi storici ed i castelli tra i crinali boscosi dell'Appennino Bolognese, che fanno mostra degli stili architettonici più svariati: a partire dalla stravaganza della Rocchetta Mattei nei pressi di Riola a Vergato, ricca di forme e colori dagli accostamenti più bizzarri, fino a toccare la molteplicità di stili del Castello di Zena, costituito da un insieme di edifici di varie epoche. Situato ai piedi del Monte delle formiche era parte dei possedimenti matildici e costituiva, insieme alla torre dell'Erede e al Castello di Scanello, un unico sistema difensivo collegato tra un corpo e l'altro tramite dei passaggi tra campi, boschi e coltivi.
Fondamentale durante il periodo segnato dalla lotta per le investiture, il castello nacque quindi come borgo fortificato attorno al quale si sviluppò una comunità che poi si costituì in comune. Oltre al profilo militare, che si delineava nelle torri collegate da camminamenti e nella doppia cinta muraria oltre che nella sala delle armi, il castello disponeva di strutture che garantivano al centro una forte autonomia:l'abbondanza delle acque fornita da pozzi e cisterne e la presenza di forni per la cottura del pane, così come la conserva sotterranea rendevano la comunità indipendente.
Il castello subì ingenti danni nel corso del tempo, ma i frequenti restauri diedero frutti apprezzabili; è comunque quello operato dalla famiglia Sassoli ad aver lasciato le tracce più evidenti nelle meralture e nei decori in cotto.Il castello è oggi purtroppo residenza privata ed è caduto nell'oblio. Loiano ospita invece una delle più note residenze nobiliari della storia dell'Appennino Bolognese, oggi restaurata e riportata all'antico splendore. Palazzo Loup, che prende il nome dal conte Luigi Loup, fu sede del convegno segreto del 28 settembre 1859, nel quale, in pieno Risorgimento, si concordò l'abolizione delle barriere doganali e l'adozione di una moneta unica in vista dell'imminente unità d'Italia.
E' nel marmo della lapide voluta da Loup, ai piani nobili della residenza , che rimane l'ultima traccia di questo segreto evento. Spostandosi nell'Alto Appennino e sostando nella piccola frazione di Bargi (Camugnano), si può ammirare uno degli esempi più preziosi di architettura borghese della montagna, Palazzo Comelli, originariamente possedimento della famiglia Melati, da cui trae il nome il borgo che lo ospita. Appartenuto a Gian Battista Melati, personaggio erudito che con il suo lavoro di catalogazione di atti notarili ci ha tramandato un patrimonio conoscitivo importante concernente la storia della popolazione e delle istituzioni locali, l'edifico si sviluppa attorno a corti interne frutto di ampliamenti della struttura originaria e mostra, sulla facciata sud dell'edificio, un enorme orologio solare. Torniamo ora a Sasso Marconi, il cui toponimo celebra il genio del famoso scienziato inventore delle radiocomunicazioni. Qui si trova Villa Griffone, residenza della famiglia Marconi nella quale il giovane Guglielmo realizzò i suoi primi esperimenti. Ai piedi della Villa sorge il mausoleo ove riposa lo scienziato, all'interno di un grande sarcofago in porfido ed a fianco della villa troneggia imperturbabile il busto marmoreo realizzato dallo scultore Arturo Dazzi. Oggi Villa Griffone è proprietà della Fondazione Marconi ed è sede del Museo Marconi, dedicato alle origini ed agli sviluppi delle radiocomunicazioni, del Centro Onde Millimetriche e ospita alcuni laboratori del Dipartimento di Elettronica Informatica e Sistemistica dell'Università di Bologna, e della "Fondazione Ugo Bordoni" di Roma. Alle porte della città di Bologna troviamo Palazzo de Rossi, la cui posizione venne scelta accuratamente da Bartolomeo de Rossi, che la volle in prossimità del fiume Reno forse al fine di renderla autonoma, tant'è che attorno al castello si sviluppò un vero e proprio borgo autosufficiente. La costruzione tardo gotica, strutturata su due livelli e circondata da un meraviglioso giardino all'italiana, oltre che da una ricca tenuta agricola, venne ultimata nel 1500 ed ebbe l'onore di ospitare numerose visite papali oltre che di altri ospiti di riguardo, come il grande Torquato Tasso, amico del colto proprietario Gian Galeazzo. Da non dimenticare è infine il Palazzo della Ragione di Castiglione dei Pepoli, da sempre fulcro della vita pubblico-amministrativa ed oggi sede del Comune. Esso venne costruito verso la fine del Quattrocento dai signori della zona ed ultimato nel Seicento, ma risale ai primi anni del Settecento lo splendido ornato del portone principale del Torreggiani.

L'architettura dell'Appennino

Enogastronomia e agricoltura

Il cibo racconta la vita delle genti, riflette la quotidianità di una storia che si ripete nei sapori della terra. Piatti semplici o elaborati nati da ricette ed usi antichi, diventano l'espressione distintiva di un popolo. Impregnata di ritualità, la cucina dell'Appennino Bolognese incorpora in sé innumerevoli suggestioni e contaminazioni del suo essere terra di confine, da quella tipica dei villaggi di montagna a quella dei centri urbani vicini. Le impronte del passaggio di svariate civiltà sono percettibili nei profumi gastronomici che si fondono con quelli della natura incontaminata; non è raro nell'andar per boschi sentire l'odore inconfondibile della carne alla brace o nel visitare un borgo essere avvolti dalla sfornata di pane montanaro. Furono probabilmente gli schiavi macedoni che, nel II sec a.C., importarono a Roma l'arte della panificazione, il successo del prodotto fu tale da essere diffuso in tutto l'impero e sostituire le abituali zuppe di cereali.

I tesori dell'Appennino...

Cereali, farina e prodotti di derivazione

Nel mondo è forse il tortellino di Bologna, con omonima "Dotta Confraternita", a simboleggiare la città insieme agli altri primi a base di sfoglia fra cui: le appetitose tagliatelle, lunghe come un dodicimillesimo dell'altezza della Torre degli Asinelli e le lasagne con besciamella e ragù. Le tradizioni culinarie a base di farina più specificamente legate alla montagna bolognese prevedono, invece, ingredienti più semplici, creando biscotti rustici, pinze, raviole, spianate sulla pietra, zuccherini, crescentine e infine il gustoso pane montanaro locale, che, fragrante di forno e profumato di legna di bosco, per la sua alta qualità e il valore culturale, è diventato il prodotto simbolico che rappresenta i sapori tipici di queste terre di montagna. I cereali utilizzati per produrre le farine vengono coltivati in queste valli secondo metodo biologico, ossia assolutamente rispettoso degli equilibri naturali. Frumento tenero e farro sono i cereali maggiormente coltivati; avena, orzo nudo, segale e triticale, trovano nicchie di mercato non trascurabili, entrando nella dieta mediterranea sotto forma di pani speciali, paste e zuppe.

Alimento primario nella cultura contadina, simbolo di vita, il pane si fa custode delle passione di chi lavora, vive e ama questa montagna...guai a sprecarlo! Tant'è che per le "Arzdòre" (donne di casa o reggenti) il pane raffermo è un ingrediente fondamentale per diverse ricette: passatelli, panzanella, cotolette solo per citarne alcune. Sono loro che ci permettono di entrare in una intrigante dimensione di viaggio enogastronomico, con la propria arte di rendere speciale qualsiasi pietanza normale. È indubbio che l'essenza della gastronomia locale affonda le sue radici nel "sapere" delle Arzdòre, ma sono anche la freschezza degli ingredienti, i prodotti di stagione, autenticità nei sapori e lo stretto legame tra agricoltura e cucina a caratterizzarla.
È proprio su questa connessione che ci sembra doveroso fermarci. Fondamentale è la coltivazione dei cereali sia per produzione delle farine sia come alimento per il bestiame, tant'è che il tempo, qui è ancora scandito dalle buone annate, quelle in cui le stagioni hanno rispettato i loro climi, quelle in cui ogni contadino coltiva la speranza di un buon raccolto. Da queste parti, poi si dice che il Signore creò il castagno perché in montagna c'era poco grano. Il suo frutto giocò un ruolo strategico nella storia dell'Appennino Bolognese, infatti fu il suo altissimo contenuto energetico e le sue proprietà

Vini

Degustare un buon vino è un'esperienza forte: in un attimo si può entrare in contatto con il "carattere" di un territorio e con la sapiente arte dei suoi vignaioli e dei cantinieri, che col loro lavoro sono capaci di regalare emozioni indimenticabili. Le colline dell'Appennino bolognese generano vini eccellenti, vini che hanno dissetato e dilettato i tanti pellegrini in viaggio verso nord o verso sud. Una terra da scoprire, che merita non solo un passaggio, ma una sosta prolungata alla ricerca di antichi sapori, cultura e natura. La Doc Colli Bolognesi occupa le colline dell'area a Sud della città di Bologna e individua al suo interno diverse sottozone. Tra i numerosi vini bianchi previsti dalla denominazione ha un posto d'onore il Pignoletto, originato da un vitigno autoctono a bacca bianca e disponibile anche nelle tipologie Superiore, Passito e Spumante, secco o amabile. Gli altri bianchi della Doc sono: Sauvignon, Chardonnay, Riesling italico, Pinot Bianco; mentre i vini rossi Doc sono: Barbera, Cabernet Sauvignon e Merlot.

Carni e Salumi

La razza bovina Romagnola è insignita del riconoscimento europeo di Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale Igp. Per secoli sfruttata come forza lavoro, oggi è allevata per la sua carne tenera e prelibata.
Le pendici più scoscese sono costellate di animali al pascolo che con la loro massa statuaria aggiungono una nota suggestiva al paesaggio.
Parlando di carni prelibate è inevitabile menzionare il presidio del gusto Slow Food della Granda legato alla razza bovina piemontese reperibile a Monzuno e il salmerino un pesce della famiglia dei salmonidi allevato nel territorio di Lizzano in Belvedere. Il territorio bolognese, inoltre, è ricco di salumi pregiati, anch'essi contraddistinti da riconoscimenti europei - Mortadella Bologna Igp, Prosciutto di Modena Dop, Salamini Italiani alla Cacciatora Dop, Cotechino e Zampone di Modena Igp - ai quali si è aggiunta di recente la carne di maiale col titolo di Gran Suino Pesante Padano Dop. Oltre a questi grandi protagonisti vi sono una serie di insaccati che, anche se non detengono un riconoscimento ufficiale, sono assolutamente rappresentativi della tradizione gastronomica emiliana, che trova il proprio emblema nel maiale e nei suoi derivati: ciccioli, coppa, salame montanaro, salsiccia passita. Le moderne tecnologie non hanno cancellato la tradizione, per cui le produzioni sono tuttora preparate secondo le ricette del passato, conservando inalterata la loro tipicità. "Del maiale non si butta via niente".

Formaggi

I formaggi sono grandi protagonisti della gastronomia montanara, sia come ingrediente delle preparazioni gastronomiche, sia come singoli interpreti di merende e spuntini. Per tradizione in montagna erano le donne ad occuparsi della stalla, della mungitura e della preparazione dei formaggi in parte destinate alla tavola contadina, in parte ai mercati locali per la vendita.
Questa ricca tradizione è oggi testimoniata dalla produzione lattiero-casearia montanara, riconoscibile per la qualità e il gusto straordinario. Addirittura alcune aziende propongono il latte fresco non pastorizzato in confezioni da un litro.
Tra i formaggi il Parmigiano-Reggiano Dop è il più importante vantando una stagionatura minima di un anno, una fama mondiale e un'arte casearia risalente ai benedettini. Al Parmigiano-Reggiano fan da corona nell'area appenninica le tenere caciotte, lo yogurt, le ricotte, il pecorino del pastore e lo Squacquerone, formaggio molle ottenuto con latte vaccino, attualmente in corsa per la Dop: il sapore dolce, gradevole e l'aroma delicato lo rendono adatto a essere spalmato sulle crescentine montanare fritte o in abbinamento con le confetture.

curative che garantirono la sopravvivenza della popolazione in più di una nefasta occasione. Chiamato anche albero del pane, il castagno venne reintrodotto nel territorio dalla contessa Matilde di Canossa, che ne conosceva le eccezionali virtù nutritive: da allora la castagna è parte integrante della cucina montanara. Consumata per lo più sotto forma di farina viene utilizzata per la preparazione di gustose polente, frittelle cotte nello strutto, tagliatelle e torte.
Interessante è anche la cura e la devozione dei lavori agricoli dedicati alla fertilità del terreno per far crescere un buon foraggio, alimento primario nella dieta di ovini e bovini per la produzione di un latte ricco e ideale per essere trasformato in ottimi formaggi.
Caciotte, ricotte, squacquerone, pecorini e il famoso Parmigiano-Reggiano sono quello che di meglio rappresenta l'arte casearia locale.
Ed ecco il maiale, un vero e proprio culto. Eredità germanica dall'importanza marginale in epoca romana, esso veniva allevato allo stato brado nei boschi e la sua lavorazione ci regala tutt'oggi una salumeria montanara eccezionale. Così ogni parte del maiale segue un processo preciso e si trasforma in salsicce, prosciutti, ciccioli, pancette, zampetti e zamponi, cotechini, salami, spuntature, coppa di testa...del maiale non si butta via niente. Allevato, adorato, gustato e venerato...ne esiste addirittura il testamento! "Le sue cotiche vanno a "quelli che fabbricano il sapone", la vescica va ai fanciulli per giocare ed agli ortolani le unghie per ingrassar il terreno...". Ultimi ma non per importanza vigneti e oliveti adagiati sui declivi collinari, che producono ottimi vini Doc come Pignoletto e Barbera e oli speciali, un tempo destinati al ricco mercato della città, oggi accompagnamento ideale per ogni piatto.
Ci sentiamo di dire che è enogastronomia locale riflette la generosità della terra e l'ingegnosità di un popolo abituato ad arrangiarsi con poco, a sopravvivere con lo stretto indispensabile, ma che ha saputo trarre il meglio dalla scarsità delle materie prime creando prelibatezze uniche. La tradizione dolciaria ne è un esempio con gli zuccherini, il castagnaccio, le pinze e le raviole ripiene di mostarda. **Non da meno è la celeberrima pasta all'uovo, da gustare con condimenti sostanziosi come il ragù, oppure sotto forma di tortellini, tortelloni, lasagne e ravioli montanari ripieni di funghi e tartufi, pregiati protagonisti dei nostri boschi.** Una sicurezza è che praticamente ovunque andiate a mangiare troverete la sincerità di una cucina non troppo dissimile a quella casalinga. Questo perché quello della montagna è un popolo molto esigente a tavola, quasi maniacali per quel che riguarda la tradizione e la qualità delle materie prime.

I tesori dell'Appennino...

I prodotti del bosco

I boschi dell'Appennino bolognese racchiudono tesori nascosti come castagne e marroni, funghi e frutti del sottobosco. La coltura del castagno affonda le sue radici nel profondo Medioevo, quando Matilde, la gran Signora di Canossa, per contrastare la fame delle popolazioni di montagna la incentivò, creando piantagioni ancora identificabili a quasi mille anni di distanza e oggi tutelati come patrimonio storico e culturale. Sul territorio sono attivi Consorzi di castanicoltori e il prodotto locale gode di certificazioni di qualità, come il Marrone biondo dell'Appennino bolognese e la Castagna fresca e secca di Granaglione. Il prodotto, essiccato nei tradizionali "metati" con fuoco di legna preferibilmente di castagno e macinato con macine di pietra, viene trasformato in ottima farina dolce, particolarmente adatta alla preparazione di appetitosi castagnacci, frittelle e molte altre tradizionali ricette. Fra i prodotti del sottobosco, il più famoso è il tartufo di stagione, sicuramente il più importante è il Tartufo Bianco Pregiato dei Colli Bolognesi, ma non sono da dimenticare gli altri tipi di tartufi e i funghi: porcini, galletti, ovoli e prugnoli, solo per citare i più importanti.

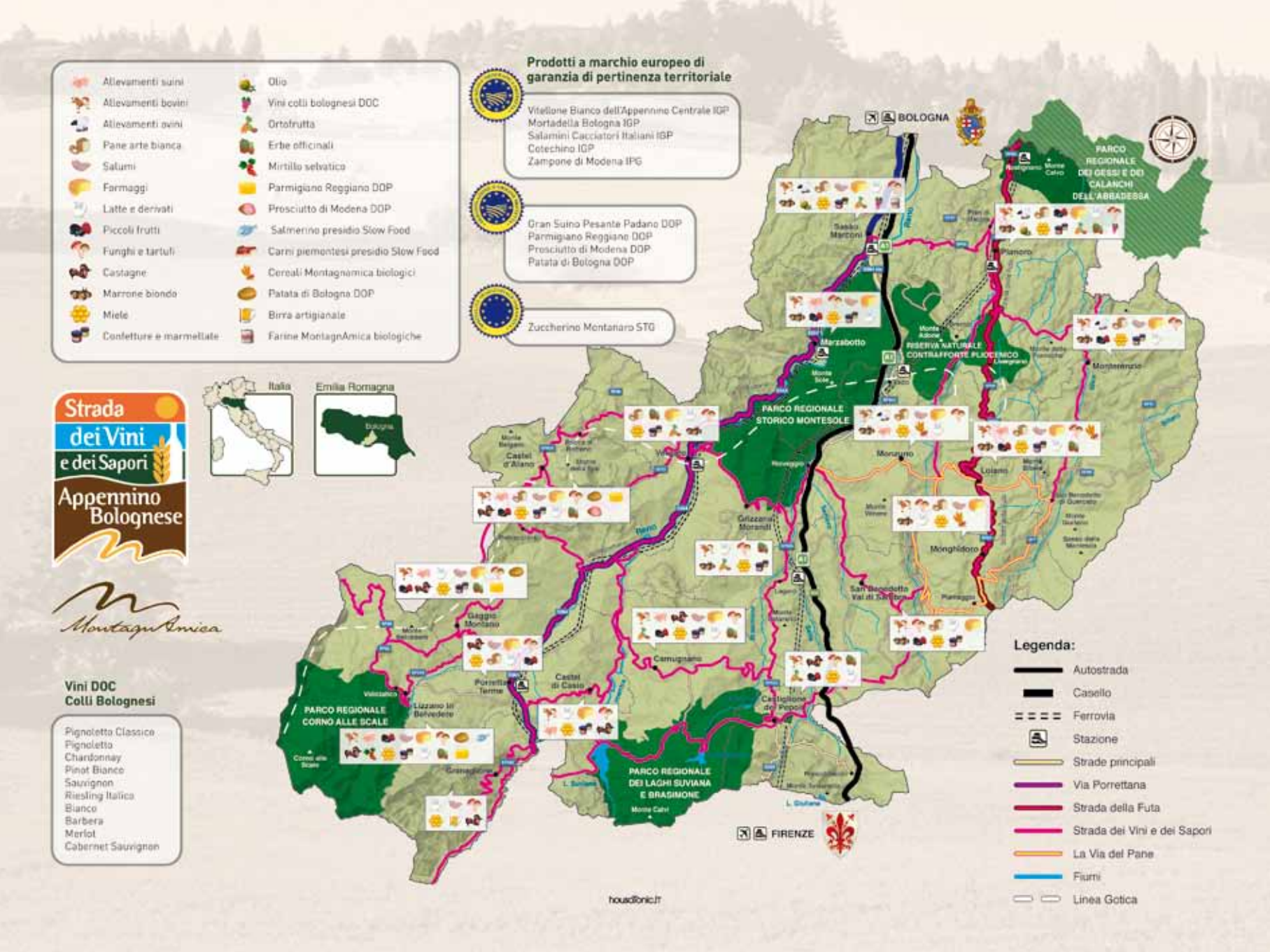
Sono capaci di percorre lunghe distanze "scavallando" le montagne pur di mangiare quella carne perché allevata in una certa maniera o addirittura solo per comprare quel prodotto per cucinarlo in famiglia. Che si tratti di una cena in piazza, di un pranzo in agriturismo, di una degustazione di funghi e tartufi in quota o semplicemente di una crescentina o di un bicchiere di Pignoletto, la tavola di queste terre non si riduce mai alla sola sostanza ma è un'esperienza che coinvolge tutti i sensi trasmettendo gioia e convivialità, attraverso emozioni saporite e indimenticabili.

I tesori dell'Appennino...

Frutti di stagione, confetture e mieli

Alberi da frutto alternati a vigneti e a seminativi contraddistinguono l'agricoltura nell'area collinare, creando effetti cromatici mutevoli in funzione della stagione. Indimenticabile sarà in primavera, per chi attraversa la campagna pedecollinare a sud della città, la fioritura degli alberi da frutto che preannuncia la maturazione.
La necessità di conservare la frutta, per i mesi invernali, ha raffinato nel tempo le tecniche conserviere anche in questi luoghi. La tradizione ci lascia molte ricette per fare confetture con la frutta coltivata nei fondi o con i frutti a raccolta spontanea, come le more, i mirtilli o il sambuco e per fare creme, con marroni o nocciole. Queste conserve dolci possono essere usate come merende o per la preparazione di dolciumi, come le crostate. Le fioriture della primavera e dell'estate che punteggiano di colori i prati e i pascoli della montagna richiamano alla mente un altro meraviglioso prodotto alimentare ottenuto appunto dalla trasformazione del nettare dei fiori, il miele. Questo è un antico alimento, citato da Aristotele e da Plinio il Vecchio. Per secoli è stato il dolcificante per eccellenza, l'aureo prodotto dall'Apis Mellifica Ligustica, detta "ape italica". La filiera produttiva del miele è molto delicata, essendo legata all'andamento ciclico delle stagioni, ai tempi delle fioriture e ai ritmi produttivi degli insetti. I rigori invernali della montagna impongono agli apicoltori una grande cura degli alveari, perché arrivino pronti e forti per la primavera e l'estate, l'epoca del "bottinamento" delle fioriture. La fascia appenninica presenta una particolare vocazione essendo ricca di piante nettarifere tra cui primeggiano lupinella, sulla, castagno, rovo, lampone, pruno selvatico e più in alto mirtillo ed erica. Il Miele del Crinale dell'Appennino emiliano-romagnolo è giustamente stato inserito tra le Specialità tradizionali garantite.

I cibi dell'Appennino Bolognese
Enogastronomia e agricoltura


Allevamenti suini
Allevamenti bovini
Allevamenti ovini
Pane arte bianca
Salumi
Formaggi
Latte e derivati
Piccoli frutti
Funghi e tartufi
Castagne
Marrone biondo
Miele
Confetture e marmellate
Olio
Vini colli bolognesi DOC
Ortofrutta
Erbe officinali
Mirtillo selvatico
Parmigiano Reggiano DOP
Prosciutto di Modena DOP
Salmerino presidio Slow Food
Carni piemontesi presidio Slow Food
Cereali Montagnamica biologici
Patata di Bologna DOP
Birra artigianale
Farine MontagnAmica biologiche
Prodotti a marchio europeo di garanzia di pertinenza territoriale
Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale IGP
Mortadella Bologna IGP
Salamini Cacciatori Italiani IGP
Cotechino IGP
Zampone di Modena IPG
Gran Suino Pesante Padano DOP
Parmigiano Reggiano DOP
Prosciutto di Modena DOP
Patata di Bologna DOP
Zuccherino Montanaro STG
Strada dei Vini e dei Sapori Appennino Bolognese
MontagnAmica
Italia
Emilia Romagna
Bologna
Vini DOC Colli Bolognesi
Pignoletta Classico
Pignoletta
Chardonnay
Pinot Bianco
Sauvignon
Riesling Italico
Bianco
Barbera
Merlot
Cabernet Sauvignon
BOLOGNA
FIRENZE
PARCO REGIONALE DEI GESSI E DEI CALANCHI DELL'ABBADESSA
RISERVA NATURALE CONTRAFFORTE PLIOCENICO
PARCO REGIONALE STORICO MONTESOLE
PARCO REGIONALE CORNO ALLE SCALE
PARCO REGIONALE DEI LAGHI SUVIANA E BRASIMONE
Marzabotto
Monterenzio
Monghidoro
Castel d'Aiano
Gaggio Montano
Porretta Terme
Castel di Casio
Camugnano
Castiglione dei Pepoli
Grizzana Morandi
Loiano
Monzuno
Lizzano in Belvedere
houadtonic.it
Legenda:
Autostrada
Casello
Ferrovia
Stazione
Strade principali
Via Porrettana
Strada della Futa
Strada dei Vini e dei Sapori
La Via del Pane
Fiumi
Linea Gotica

Ambiente, benessere e sport

L'Ambiente Appennino Bolognese è caratterizzato da un'alternanza di paesaggi sempre differenti, ma ugualmente spettacolari.
Le trasformazioni generate dall'uomo per rendere la terra più fertile e produttiva, i segni delle epoche che si sono succedute, i capolavori dell'arte e della religiosità popolare, le tracce dell'originale ambiente naturale, insieme ai monumenti straordinari, si incastonano tra montagne, colline, paesaggi di pianura, fiumi e laghi in una continuità armonica e suggestiva. Punto d'incontro tra il sud e il nord dell'Italia, per secoli testimone del transito di merci e civiltà , l'Appennino Bolognese ha avuto in sorte il ruolo ora di ponte ora di campo di battaglia. Il passaggio di tanta umanità ha lasciato dietro di sé una scia di monumenti, di macerie e di esperienze che hanno contribuito a forgiare il carattere culturale dell'Appennino e l'attuale sistema di comunicazioni. Elemento, quest'ultimo fondamentale in quanto valorizza e amplifica le potenzialità di fruizione dell'ambiente, rendendo l'Appennino un territorio estremamente accessibile e visitabile in diverse soluzioni di viaggio: dall'automobile alla moto, dalla bicicletta al cavallo, dal trekking alla mountain bike, dal treno al camper. L'attuale sistema viario si presenta come un reticolo articolato ed esteso che offre al visitatore la velocità dell'autostrada, la tranquillità delle strade provinciali e comunali, il relax della rete sentieristica e il fascino delle ferrovie che solcano le vallate del Reno e del Savena. Ci sembra opportuno sottolineare che il moderno profilo di queste vie di comunicazione è il frutto un lavoro incessante e una continua esigenza di relazione uomo – ambiente. Spesso ci ritroviamo a non considerare, nei nostri spostamenti, la presenza di catene montuose e di corsi d'acqua, tutti superati oggi da imponenti opere d'ingegneria. Nell'antichità, invece, il viaggiatore incontrava parecchie difficoltà negli spostamenti, in particolare su itinerari montuosi ove frane o corsi d'acqua potevano costituire ostacoli insormontabili.
Per questo erano preferiti i percorsi di crinale, che meglio si sottraevano ai rischi di frane e slavine, evitavano attraversamenti di corsi d'acqua, ed offrivano, il vantaggio di agevolare l'orientamento e di abbreviare il percorso. Ciò avveniva, logicamente, quando il crinale era orientato nella direzione voluta. Altrimenti l'uomo doveva affrontare percorsi alternativi sfruttando le opportunità che la natura offriva, senza mai opporsi ad essa e cercando sempre la via più breve e più facile.
Spesso si imponevano lunghe deviazioni, alle volte per superare ostacoli naturali, altre per evitare il territorio di comunità ostili od esosi pedaggi. Questi problemi hanno afflitto per secoli i viaggiatori che procedevano a piedi o a cavallo (e più spesso col mulo).

UN SUGGERIMENTO...

Senza dubbio il modo più suggestivo per entrare in questo territorio è percorre la via Emilia da Modena in direzione sud e lasciarsi catturare dalla visione di un mare di monti che si susseguono ad onde successive, sentire il richiamo del viaggiatore "vero", quello che non si arrende, quello che ama la scoperta e l'avventura, ma non disdegna il relax e l'arte elegante della riflessione che sente inesorabile il richiamo del viaggio. Appena fuori delle mura di Bologna l'aria cambia diventata sincera e si fa stagione: nei lunghi tramonti estivi, , nell'intatto candore invernale, nelle frizzanti sfumature primaverili, nelle romantiche giornate autunnali. È l'autunno la stagione più sincera, quella che rispecchia "l'anima originale" di queste terra. I boschi si animano, i comignoli delle borgate e dei paesi fumano di legna ardente, le piazze si adornano per le tradizionali sagre dei prodotti del sottobosco e gli alberi si preparano all'arrivo dell'inverno colorandosi di vivaci tonalità.

Panorami e attività all'aria aperta

Ambiente, benessere e sport

La caratteristica principale di questo ambiente è sicuramente l'alternanza paesaggistica creata dalle diverse altitudini. Nella fascia pedecollinare trovano dimora frutteti, vigneti e oliveti, mentre quella collinare si presenta con un'alternanza di seminativi e boschi con una predominanza di querce e castagni ed infine nella zona montuosa boschi, selve e cime maestose si avvicendano fino ai valichi di confine con la Toscana. Un contesto ideale per praticare piacevolmente sport. **L'Appennino offre svariate possibilità di fare sport, con un vasto panorama di impianti e possibilità come: trekking, escursionismo in mountain bike o a cavallo; vela, canoa e rafting nel parco dei laghi; golf a Monzuno oppure attività invernali come sci, sci di fondo e snowboard nelle magiche piste del comprensorio Corno alle Scale di Lizzano in Belvedere.** Dallo sport al benessere: la Montagna Bolognese può vantare anche la presenza di due stazioni termali come Porretta Terme e il Villaggio della Salute a Monterenzio. Di particolare rilievo sono le Terme di Porretta famose per le acque salsobromoiodiche e sulfuree, apprezzate già da Etruschi e Romani, diventarono di moda alla fine dell'800, luogo cult dove si davano appuntamento nobili, intellettuali, artisti e ospiti provenienti da tutti gli Stati Italiani. Oggi si sono strutturate con un Centro di prevenzione, cura e riabilitazione, dove si possono curare diversi tipi di affezioni: reumatiche, ortopediche, respiratorie, vascolari, dermatologiche e gastroenteriche e un Centro benessere, con diversi servizi disponibili, tra cui palestra, massaggi, idromassaggio, centro estetico, sauna, bagno turco e percorsi vascolari.

IL BOSCO

A seconda dell'esposizione e del tipo di terreno su cui crescono, si distinguono boschi Mesofili, le cui piante richiedono una quantità minima e costante di umidità e i boschi Termofili, che tollerano situazioni più spinte di aridità. I primi sono caratterizzati dalla cenosi (associazione) dell'orno ostrieto, cosiddetta dai nomi latini dell'orniello e del carpino nero. I secondi sono invece caratterizzati dalla roverella, accompagnata da molti arbusti amanti della luce e del caldo, come il ginepro, la rosa canina e i biancospini. Sintomo del degrado boschivo è la massiccia presenza della robinia (Robinia pseudoacacia). Caratteristici sono i castagneti, dovuti all'opera secolare dell'uomo che ha piantato il castagno per usarne il legno ed i frutti. Attualmente molti castagneti risultano abbandonati e si presentano misti ad altre caducifogle quali gli aceri, i noccioli e i ciavardelli. Castagneti da frutto sono ancora molto presenti, a ricordare un periodo in cui le castagne costituivano un elemento importante dell'economia dei paesi di montagna, andando ad integrare la tradizionale agricoltura di sussistenza. La castagna era infatti in grado di permettere la preparazione di tanti cibi diversi, tutti con ingredienti quantomai poveri: appena colte si lessavano o arrostivano; secche venivano masticate come caramelle o si bollivano; con la farina si preparavano frittelle, castagnaccio e polenta di castagno. Per quanto riguarda le piante di quercia, le troviamo su tutto il territorio, sia rovere che roverella che il cerro, prevalentemente associati alla robinia, al carpino bianco e nero e al pioppo nero cipressino. Concludiamo con un breve cenno alle specie di funghi più facilmente rintracciabili. Oltre alla mortale Amanita Phalloides, alle pericolose Amanita Muscaria e Pantherina, e ormai diventata rara l'Amanita Cesarea (l'ovulo buono) reperibile nei castagneti. Molto ricercati anche i prelibati cantarelli («i galoz»), i porcini, fistuline e russole. Nei boschi misti molto comuni sono le famigliole («i ciudlen»), gli igrofori, le clitocibe, i tricoloma e le morchelle, mentre nelle radure crescono a primavera gli ottimi prugnoli ed in autunno i prataioli e le grandi mazze di tamburo Presenti anche, in tutti i boschi di caducifoglie miste e in tutte le stagioni sono i tartufi: il bianco pregiato, il bianchetto o marzuolo, lo scorzone e il nero pregiato.

PEDALARE IN MOUTAIN BIKE

Tutto l'Appennino Bolognese si presta bene per questo tipo di attività, ma chi ama la montagna ed è alla ricerca di ambienti incontaminati dove poter trascorrere serenamente il proprio tempo libero dedicandosi alla MB non può che scegliere il Corno alle Scale. Pedalare nel comprensorio significa percorrere numerosi itinerari, di tutte le difficoltà, che si snodano all'interno dei boschi, lungo alti crinali tosco-emiliani o fra antichi borghi, addentrandosi nella parte più bella e meno battuta del parco regionale. Gli itinerari sono tutti segnalati con cartelli di differenti colori e indicati in una cartina dettagliata disponibile presso gli uffici di informazione turistiche di Lizzano e Vidiciatico.

SPORT ACQUATICI

Lungo il crinale tra i torrenti Limentra e Brasimone si estende il Parco Regionale dei Laghi che comprende tre bacini artificiali, Suviana, Brasimone e Santa Maria, piacevole meta turistica estiva dotata di aree di sosta attrezzate. Suviana è sicuramente una meta per amatori della tavola a vela. I migliori specialisti di Emilia e Toscana lo popolano anche in pieno inverno. Pare che sia sferzato da un vento "super", tale da non far rimpiangere altre 'mecche' più conosciute del windsurf, come il Garda o il Mar Tirreno. Anche gli amanti della canoa trovano "acqua per i loro remi". Per scivolare placidamente sulle acque si presta anche l'altro lago artificiale, come Suviana importantissimo per i diversi usi idrici energetici: il Bacino del Brasimone (capacità 6,5 milioni di metri cubi). Mentre più a valle, nell'emissario di Suviana, il Limentra, ci si può cimentare ne l rafting con discese mozzafiato tra le rapide. www.riverland.it)

SPORT INVERNALI

Il Corno alle Scale è un vero paradiso per gli amanti di tutti gli sport invernali. Oltre ai 36 chilometri di piste, di varia difficoltà ed in grado di soddisfare qualsiasi esigenza, la stazione bolognese offre piste e divertimento assicurato anche per gli appassionati dello snowboard e dello sci di fondo.
A disposizione dei primi, in località Le Malghe, è presente un bellissimo snow park, lungo un centinaio di metri attrezzato di tutto punto con tre salti di differenti difficoltà, spine, gobbe e curve paraboliche e caratterizzato dalla presenza di moltissimi giovani, di buona musica e ...tanta allegria. Dalla stagione invernale 2001/2002 i responsabili della stazione hanno deciso di imboccare una strada nuova mettendo a completa disposizione dei raiders un'apposita pista (la gialla, servita dalla seggiovia del Cavone) lungo quale potranno sbizzarrirsi nelle acrobatiche evoluzioni tipiche della tavola senza arrecare pericolo o intralcio agli altri sciatori. Per chi invece volesse assaporare emozioni diverse potrà cimentarsi con lo sci di fondo: se già esperto, utilizzando l'impegnativo anello di quattro chilometri che percorre il pianoro soleggiato delle Malghe oppure, se principiante, avvicinandosi a questa bellissima disciplina sportiva provando lungo la pista allestita in località Cavone, a fianco dei parcheggi. Negli ultimi anni si è sviluppata anche la possibilità di passeggiare in vetta con le ciaspole.

LE TERME DI PORRETTA

Tra i più avanzati in Italia, gli stabilimenti termali sono specializzati nella cura di malattie dell'apparato digerente, del fegato, respiratoria, genito-urinarie e della pelle. Le strutture sono aperte tutto l'anno offrendo cure termali fatte di bagni, fanghi, rieducazione neuro motoria, presso terapia, trattamenti ginecologici, oltre a sevizi di dietologia e un centro benessere con trattamenti mirati viso e corpo. Da provare la linea dei prodotti di bellezza preparati con i fanghi e le acque termali.

Parco Storico Regionale di Monte Sole

Nella media montagna, tra le valli del Reno e del Setta, il Parco Storico - esempio unico in Italia - sorge nell'area coinvolta nell'eccidio di Monte Sole nel autunno del 1944, quando la violenza nazifascista portò in queste terre la morte per centinaia di inermi civili, anziani, donne e bambini. **Proprio per mantenere viva la memoria di questa storia drammatica, delle vicende della Brigata Partigiana Stella Rossa, delle distruzioni apportate dalla guerra, nel 1989, è stato istituita questa Area Protetta**, il cui principale obiettivo, oltre alla tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, è la diffusione di una cultura di pace rivolta soprattutto alle giovani generazioni. Oggi vi trovano sede la Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole e la comunità di religiosi fondata da don Giuseppe Dossetti, che qui riposa. La piccola dorsale dei monti Pezza, Sàlvaro, Termine e Sole, si dispiega lungo uno spartiacque dove si attestò durante la seconda guerra mondiale la linea del fronte. La secolare (millenaria se si considerano gli insediamenti etruschi di Misa) presenza dell'uomo e delle sue attività risulta bruscamente interrotta in corrispondenza degli eventi tragici. L'evoluzione dell'impatto dell'uomo risulta così arrestata alla vigilia delle ultime grandi ristrutturazioni/rivoluzioni agronomiche, in un periodo, cioè, in cui le attività economiche legate all'uso delle risorse naturali, risultavano ancora largamente "sostenibili"

dall'ambiente in cui si inserivano. La fine della presenza delle attività umane a Monte Sole ha provocato l'instaurarsi di processi di rinaturalizzazione che, all'interno del Parco, si presentano particolarmente estesi e hanno contribuito notevolmente a renderlo estremamente interessante anche dal punto di vista ambientale sia per flora che per la fauna. Le presenze naturali più significative sono i pini silvestri del monte Termine, qui al loro limite meridionale europeo, testimonianza di passati climi più freddi. Da segnalare la presenza del cervo e del lupo che, assieme ad alcune specie di uccelli rapaci che frequentano l'area, rappresentano la possibilità di un incontro emozionante durante le escursioni all'interno del Parco: dalla visita al "Memoriale", lungo i luoghi toccati dagli eccidi, agli itinerari "Montovolo", "Etrusco" e "Naturalistico", fino a quello "Morandiano", dedicato ai luoghi che ispirarono il pittore Giorgio Morandi.

Tel 051.932525 - Fax 051.6780056
via Porrettana, 4 - 40043 Marzabotto (BO)
segreteria@parcostoricomontesole.it
www.parcostoricomontesole.it

FAUNA

Il territorio del Parco, formato da un fitto mosaico di habitat costituisce l'ambiente ideale per una grande varietà di specie animali. Gli ungulati hanno ricolonizzato il territorio da pochi decenni, in particolare si trovano nel Parco una popolazione ben strutturata di Cervo e nuclei di Capriolo, Daino e Cinghiale. Nei boschi trovano rifugio il Ghiro e lo Scoiattolo il quale, nutrendosi di semi d'alberi ne facilita la disseminazione a causa dell'abitudine di seppellire il cibo in eccesso. Il Moscardino, può essere incontrato anche fuori dall'ambiente forestale essendo legato agli arbusti e al sottobosco. La composizione specifica dell'avifauna del parco è senza dubbio ricca, contando oltre 60 specie di uccelli. Nelle pareti rocciose e nei fitti boschi nidificano varie specie di rapaci diurni e notturni. Importante è la presenza dell'Albanella minore, il cui habitat è costituito da praterie o seminativi dove nidifica e cattura le sue prede, e del Falco pecchiaiolo, che nidifica sugli alberi e si nutre di insetti, lucertole e piccoli mammiferi. Nei cespuglieti, formatisi nei coltivi abbandonati, trovano rifugio l'Averla Piccola il Luì Bianco, la Sterpazzola e la Sterpazzolina, nei boschi maturi della zona di Monte Salvaro il Picchio Verde, il Picchio Muratore e il Rampichino, negli ambienti fluviali il Martin pescatore e il Corriere Piccolo. Di un certo rilievo è la presenza del Succiacapre che, molto difficile da vedere per la sua grande capacità di mimetizzarsi, si nutre catturando insetti in volo durante il crepuscolo o la notte. Il Succiacapre è legato alla presenza di boschi, in particolare predilige quelli radi, soleggiati e asciutti.

FLORA

Da una recente indagine risulta che nel Parco sono presenti 936 specie floristiche. Considerato che la flora regionale conta circa 2700 specie, 1/3 della diversità floristica dell'Emilia Romagna è presente nel Parco. La composizione della copertura vegetale dell'area risente in primo luogo della collocazione geografica del territorio del Parco.

Esso, infatti, si situa ai limiti della zona climatica mediterranea, mentre risente ancora delle influenze continentali proprie dell'Emilia centrale.

Queste due situazioni, così diverse fra loro, sono all'origine della compresenza all'interno del comprensorio del Leccio (stenomediterranea) qui nei suoi popolamenti più occidentali della regione, e del Pino silvestre (eurasiatica), che a Monte Termine vede l'estremo meridionale del suo areale naturale di diffusione.

La morfologia del territorio aggiunge motivi di variabilità alla componente floristica: i ripidi versanti, con esposizioni diverse, ospitano un ricco corteggio rupestre che varia a seconda della composizione del substrato roccioso (da arenaceo a marnoso e argilloso); le profonde incisioni (forre) ospitano specie microterme e i dolci pendii prati e cespuglieti con specie adattate a temperature miti.

Inoltre l'estensione altitudinale crea i presupposti per la presenza del Faggio (Fagus sylvatica) nei versanti settentrionali dei punti maggiormente elevati, specie solitamente vegetante ad altitudini maggiori. In generale i versanti settentrionali sono coperti da boschi dominati da Carpino Nero, mentre quelli meridionali sostengono boschi di Roverella. Ben rappresentati, soprattutto sui suoli acidi della parte meridionale del Parco, i boschi di Castagno, un tempo estesamente utilizzati per la produzione di frutti destinati alla molitura.

GEOLOGIA

La presenza di diversi tipi litologici è dovuta ai differenti processi orogenetici e di sedimentazione che hanno accompagnato la genesi di questi rilievi.

I versanti formati da argille scagliose risultano caratterizzati dalla presenza di diffusi fenomeni di dissesto, localizzati nelle zone vicine a Vergato, Pian di Setta e Grizzana Morandi. Nella zona di Cà Le Scope troviamo le Marne di Monte Piano costituite da argilliti, marne argillose e argille marnose di colorazione dal rosso al rosato. Ciò risulta evidente nella cava abbandonata in località Steccola.

Le Arenarie di Loiano, biancastre e quarzoso faldspatiche, si estendono da Monte Termine al fondovalle del Setta.

La Formazione di Antognola, litologicamente eterogenea, si presenta con marne e marne argillose di colore grigio verde, e interessa i versanti che dalla zona del Memoriale scendono verso il Torrente Setta. Gli affioramenti posti sulle pendici del Monte Sterlese e del Monte Salvaro, in prossimità di Pioppe, appartengono al Membro delle Arenarie di Anconella e sono caratterizzati da una composizione quarzoso feldspatica a granulometria medio grossolana.

I principali rilievi del Parco, Monte Baco, Monte Sole e Monte Salvaro, sono formati da arenarie molto compatte, color nocciola o grigio chiaro appartenenti alla Formazione di Bismantova. In località Cinque Cerri è posta la Formazione del Termina costituita da argille e argille marnose scure.

La varietà di tipi litologici sopra descritta genera un paesaggio caratterizzato da forme tra loro differenti. Sulle arenarie si modellano forme aspre con ripide pareti e incisioni torrentizie strette e profonde; al contrario subsrtati argillosi e marnosi determinano una morfologia più dolce. Nei versanti argillosi esposti a sud i fenomeni erosivi possono generare la formazione dei Calanchi, una delle emergenze geomorfologiche più tipiche della zona.

Parco dei Laghi di Suviana e Brasimone

Aree montuose impervie e lontane dalle principali direttrici storiche, le località del parco hanno lasciato scarse tracce nei documenti più antichi e, solo a partire dal medioevo feudale è possibile tracciare un quadro più chiaro dell'assetto del territorio.
Per le epoche precedenti, oltre a importanti ritrovamenti etruschi in località del Camugnanese, piuttosto distanti dal parco (come le due statuette votive di Monteacuto Ragazza), le conoscenze sui frequentatori e i primi residenti di queste alte valli sono soprattutto legate a reperti romani (monete presso il torrente Brasimone e a Le Mogne, alcune statuette nelle vicinanze di Castiglione) e a indizi che suggeriscono una presenza stabile di guarnigioni longobarde a Stagno, Bargi e Castiglione dei Pepoli. Esteso lungo il crinale tra i torrenti Limentra e Brasimone, il Parco Regionale dei Laghi è caratterizzato dai due grandi bacini: di Suviana e del Brasimone. Dal crinale la dorsale formata dal monte Calvi (1.283 m) e dal monte di Stagno si prolunga separando le valli dei torrenti Brasimone e Limentra di Treppio, principali immissari dei due laghi. Boschi di querce, faggi e conifere rivestono quasi per intero i versanti e le arenarie dei principali rilievi nella parete occidentale della dorsale e a Valle del bacino del Brasimone, formando lo spettacolare fronte dei Cinghi delle Mogne. Nei boschi, sulle pendici più dolci, si aprono vaste radure un tempo lasciate al pascolo. Folti castagneti si incontrano intorno a Mogne e a Poranceto, dove il parco ha allestito il Museo del bosco. **Di grande interesse è il complesso sistema tecnologico che regola gli impianti idroelettrici di Suviana, dove si trova il Laboratorio delle acque e del Brasimone, che ospita una struttura informativa dell'Enea.** Simbolo del Parco è il cervo, nobile frequentatore dell'area: intorno a settembre, durante il periodo degli amori, serate dedicate e escursioni guidate permettono di assistere agli emozionanti duelli vocali tra maschi. **Di particolare suggestione è il borgo di Chiapporato, mentre a Bargi, Baigno, Badi e Stagno sono conservate testimonianze medievali.** I laghi, con le numerose aree di sosta attrezzate lungo le sponde e la possibilità di fare canoa e windsurf, oltre all'estesa rete di sentieri, fanno del Parco una piacevole meta turistica estiva

CENTRO PARCO
P.zza Kennedy - 40032 Camugnano (BO)
Tel. 0534.46712 - Fax 0534.46504
promozione.parcodeilaghi@cosea.bo.it
www.regione.emilia-romagna.it/parchi/suviana

MUSEO DEL BOSCO
località Poranceto, frazione Barceda. Tel. 0534.46712
Apertura: aprile-maggio-settembre-ottobre: domenica 14.00-18.30;
giugno-luglio: sabato 9.00-13.00 domenica 14.00-18.30;
agosto: tutti i giorni tranne il lunedì
9.30-13.00/14.00-18.30

CENTRO RICERCHE BRASIMONE
Tel: 0534.801390/801252
Apertura: giorni feriali 9.00-17.00 Per prenotare
una visita guidata (gruppi e scuole di ogni ordine e grado)
cieb@brasimone.enea.it
www.brasimone.enea.it

IL VERDE, L'OMBRA, IL SILENZIO

L'85% del Parco dei Laghi è coperto da boschi. Castagno, acero, carpino nero, sorbo, biancospino, roverella, faggio (al di sopra degli 800-900 metri) sono tra le specie arboree dominanti. Ma ci sono anche le abetale, che danno un tocco alpestre. Non mancano radure, prati, pascoli, campi abbandonati a poco a poco riconquistati dalla vegetazione spontanea, e qualche coltivazione, nonchè alberi da frutto di varietà antiche lungo le mulattiere o accanto alle case rurali. Tra gli arbusti, ecco Dafnè laureola, Madreselva pelosa, Berretta del prete; e tra la flora erbacea: scilla, colombina e geranio nodoso, per esempio. E poi, nel sottobosco: elleboro, viola, primula, anemone dei boschi, erba trinità, polmonaria... e funghi a volontà.

MARE DI MONTAGNA

Dall'idroscalo di Milmo al lago Trasimeno, non c'è nell'Italia centro settentrionale uno specchio d'acqua più grande del Lago di Suviana: capacità di 42 milioni di metri cubi, superficie di 1,5 Km quadrati (e diga alta 97 metri). Il lago che rientra nel Parco, si presta per attività balneari e sport acquatici ("lido" attrezzato sotto l'abitato di Stagno e vari punti di ristoro). Associazioni e club sportivi, in collaborazione con la provincia di Bologna e coi comuni di Castel di Casio e Camugnano, su questo 'mare' di montagna tengono ogni estate varie rnanifestazioni di surf, canoa, nuoto pinnato, pesca sportiva e perfino di un particolare triathlon (nuoto, canoa, tiro con l'arco). Il tutto nell'ambito del programma Suviana beach.

MUSEO DEL BOSCO

In località Poranceto - Baigno, sfrutta lo spazio recuperato di vecchi edifici rurali inseriti in un magnifico castagneto secolare: stalla, fienile, essiccatoio per le castagne. La piccola sala presente al piano terra propone un allestimento che introduce alla conoscenza dei caratteri botanici, vegetazionali e selvicolturali dei quattro principali boschi montani: i querceti misti, il castagneto, la faggeta, i rimboschi menti a conifere; sul ballatoio, con fondo chiuso da un'ampia e suggestiva vetrata che guarda sul bosco, si trova un diorama incentrato sul rapporto bosco-animali, mentre al piano sottostante, all'interno del suggestivo ambiente della strada, si approfondisce il rapporto uomo-bosco nel suo sviluppo storico: la gestione tradizionale (la legna, il carbone vegetale) e la civiltà della castagna (gestione del bosco, trasformazione, prodotti), con l'usilio di due modelli raffigurati carbonaia e essiccatoio per le castagne.

Parco Regionale del Corno alle Scale

Cinquemila ettari di Parco per la cima più alta dell'Appennino bolognese, un massiccio che sfiora i duemila metri segnato fino alla vetta da strati di arenaria (da cui il nome le "Scale", appunto) ben evidenti come il profilo di un libro poggiato sopra la faggeta. L'istituzione del Parco Corno alle Scale risale al 1988. Il territorio si estende per 4974 ettari, di cui 2545 di aree contigue (Zona di Pre-Parco distinto in con boschivo, agrario, sciistico) e 2429 per le restanti zone del Parco.
Un Parco di crinale, dagli spettacolari tratti alpini, cinge il massiccio del Corno alle Scale. Coperto per gran parte da boschi, il Parco ospita numerose specie botaniche protette, come l'astro alpino e la primula orecchia d'orso. Numerosi e facilmente avvistabili sono anche gli animali, dai mufloni e le marmotte fino all'aquila reale. **Nel Parco è anche possibile partecipare al monitoraggio della presenza del lupo tramite la tecnica del wolf watching.** Numerosi sono poi gli sport che si possono praticare in tutte le stagioni, dai più classici fino ai più insoliti come il parapendio o il tiro con l'arco di campagna. Tutta l'area è dotata di una rete di sentieri segnalati, rifugi e bivacchi: da non perdere l'escursione alle Cascate del Dardagna. Affascinanti per la loro collocazione nel Parco e per la loro storia sono i Santuari di Madonna dell'Acero e di Madonna del Faggio, mentre esempi di architettura della montagna che meritano certamente una visita sono i borghi di Pianaccio (paese natale di Enzo Biagi), Poggiolforato e Monteacuto delle Alpi, dalle cui mura si gode una splendida vista sul Corno.

CONSORZIO GESTIONE DEL PARCO
Via Roma, 1 - Pianaccio di Lizzano in B. (BO)
Tel. 0534.51761 - Fax 0534.51763
promozione@parcocornoallescale.it
info@parcocornoallescale.it
www.parcocornoallescale.it
www.parks.it/parco.corno.scale

I Parchi e le Riserve

AMBIENTE

Confinante con il Parco dell'Alto Appennino Modenese, il Parco del Corno alle Scale offre splendidi panorami montani. Vallate solitarie, piccoli paesi che emergono dal bosco, santuari e cascate sono disposti a ventaglio ai piedi della montagna. Le foreste di latifoglie, soprattutto faggio, interessano buona parte della superficie e avvolgono il corso solitario di torrenti cristallini. Circhi glaciali e praterie d'altitudine sono gli habitat di preziosità botaniche, ultimo avamposto delle Alpi, e pure di una fauna ricca e interessante.

Spioncelli e culbianchi volano sugli estesi vaccinieti, frequentati in estate per la raccolta dei mirtilli, mentre spesso l'aquila reale compare alta in cielo. Sono visibili anche mufloni e marmotte, specie alloctone introdotte nel dopoguerra, mentre caprioli e cinghiali si sono naturalmente diffusi ovunque nei boschi, prede del fugace lupo. Fin dal Medioevo questi rilievi conobbero una discreta frequentazione per il pascolo e lo sfruttamento del legname, oggi ormai solo una ricordo. Torri e castelli sono quasi spariti, ma nei borghi le architetture tradizionali montane resistono in certi dettagli delle costruzioni in pietra, come i comignoli tondi sormontati da una lastra circolare, oppure le mummie, singolari figure antropomorfe scolpite. Meta famosa il santuario di Madonna dell'Acero, nota e sobria espressione della religiosità popolare tradizionale.

Le nevi delle pendici occidentali del Corno sono le piste da sci dei villeggianti invernali, mentre una presenza celebre sottolineata con orgoglio dai locali è quella del giornalista Enzo Biagi nativo di Pianaccio, piccolo paese al centro dell'area protetta, che assieme a Vidiciatico e Lizzano in Belvedere sono località turistiche molto frequentate.

STORIA E CULTURA

La storia di questi luoghi, affascinante e misteriosa a un tempo, risulta ricca e sviluppata su un lungo cammino che presenta aspetti coinvolgenti e significativi. Questo territorio, che include tutta l'area intorno al Corno alle Scale, è stata frequentata dall'uomo fin dal neolitico, così come testimoniano i numerosi oggetti e documenti rinvenuti. Ne sono suggestivi esempi le misteriose iscrizioni scalfite sulla roccia e i microliti dell'età del Ferro e del Bronzo.

Tutto il territorio è ricco sia di emergenze storico architettoniche che di espressioni minori, come alcune antiche tradizioni parzialmente sopravvissute sino ai nostri giorni: le teste in pietra scolpite sulle pareti delle case, dal significato augurale e localmente chiamate "mummie", i più importanti edifici religiosi (Santuario di Madonna dell'Acero, Oratorio di San Rocco, Delubro di Lizzano), gli edifici produttivi (casoni e mulini come, ad esempio, il Mulino del Capo di Poggiolforato) e gli edifici civili (antichi borghi), sono solo alcuni esempi di come l'uomo ha lasciato traccia indelebile del suo passaggio.

Il santuario di Madonna dell'Acero, uno dei più noti dell'Appennino bolognese, è una delle massime espressioni della religiosità popolare che ha animato la montagna bolognese nel passato. L'edificio sacro è situato al margine di un ampio pianoro erboso che si affaccia sulla valle del Dardagna.

Contrafforte Pliocenico

La Riserva, istituita nel 2006, è di gran lunga la più ampia della regione. Tutela il maestoso fronte roccioso che si sviluppa per una quindicina di chilometri trasversalmente alle valli di Reno, Setta, Savena, Zena e Idice, culminando negli scenografici rilievi dei monti Adone (654 m), Rocca di Badolo e Rosso, e poco oltre il confine dell'area protetta termina nel panoramico Monte delle Formiche (638 m), su cui sorge il santuario di Santa Maria di Zena. Le dorate arenarie delle spettacolari pareti rocciose si sono sedimentate sul fondo di un piccolo golfo marino durante il Pliocene (5-2 milioni di anni fa) e conservano importanti testimonianze fossili. **Le particolari morfologie modellate dall'erosione, con torrioni, rupi, gole e grotticelle, hanno dato origine ad ambienti diversificati e contrastanti**, di grande interesse floristico e faunistico per la presenza, sulle pareti assolate, di piante mediterranee e di una rara avifauna, mentre nei versanti settentrionali, meno scoscesi e rivestiti dai boschi, spiccano faggi, agrifogli e altre specie tipiche dei territori montani. Nel corso dei secoli, e soprattutto a causa dei bombardamenti dell'ultima guerra, sono andati pressoché del tutto perduti i castelli, i borghi e le chiese di epoca medievale, anche se nel territorio rimangono episodi interessanti come le singolari abitazioni di Livergnano, in parte scavate nella parete di arenaria.

Parco Regionale dei Gessi e Calanchi dell'Abbadessa

Il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa è uno spettacolare complesso carsico: visitarlo sarà come camminare sulla luna. Ancora oggi, infatti, i Gessi offrono un paesaggio unico, fatto di doline, valli cieche, inghiottitoi ed erosioni a candela. Un vero labirinto se si pensa che, in quest'area collinare, si nascondono gli ingressi di oltre cento grotte, tra cui quelle famosissime del Farneto e della Spipola. **Un ambiente che sa d'avventura e di mistero, dove anche la fauna si è evoluta e specializzata alla vita nelle tenebre.** Persino i torrenti hanno imparato a convivere con i Gessi, scavando nella roccia complessi sistemi di acque sotterranee. L'esempio più significativo si trova presso la Croara: il rio dell'Acquafredda si inabissa per tornare alla luce dopo quasi tre chilometri, in una sorta di seconda sorgente lungo il Savena. Ma questo è anche il Parco dei contrasti. Dolci pendici coltivate fanno da cornice a luoghi aspri, dove si è conservata una natura selvaggia. È il caso degli affioramenti gessosi tra Zena e Idice, con le grandi doline dell'Inferno e della Goibola, e la Valle cieca di Ronzano chiusa da falesie selenitiche. I**l Parco tutela anche una zona di spettacolari e selvaggi ambienti desertici conosciuta con il nome di Calanchi dell'Abbadessa, formata da argille scagliose, le rocce più antiche dell'Appennino bolognese.** In questo settore si trovano notevoli testimonianze storiche, legate in particolare al periodo medievale e ai secoli XVI e XVII.

SEDE DEL PARCO
Tel. 051.6254811
Via Jussi n. 171, 40068 S. Lazzaro di Savena (BO)

CENTRO VISITA VILLA TORRE
Tel. 051.6254821
Via Tolara di Sopra, 99 - Settefonti, Ozzano dell'Emilia (BO)
info@parcogessibolognesi.it
www.parcogessibolognesi.it

GROTTE E NON SOLO: IL PIÙ GRANDE PARCO CARSICO DELL'EMILIA-ROMAGNA

Il parco, situato sulle prime colline bolognesi, comprende una fascia di affioramenti gessosi, che hanno dato vita ad un complesso carsico di estremo interesse, e i suggestivi Calanchi dell'Abbadessa. Per quanto intaccati dalle passate attività estrattive, i gessi bolognesi rappresentano una delle principali emergenze naturalistiche della regione, con doline, altipiani, valli cieche e rupi che modellano il paesaggio e ospitano una vegetazione caratterizzata da presenze mediterranee e specie legate a fasce altitudinali più elevate.

PER SAPERNE DI PIÙ...

III parco si estende sulle prime pendici collinari a sud-est di Bologna, tra i torrenti Savena, Zena, Idice e Quaderna, e racchiude un territorio composito in cui spiccano gli spettacolari affioramenti dei gessi messiniani e i caratteristici calanchi del Passo dell'Abbadessa. Le strade e i sentieri che attraversano quest'area protetta consentono di avvicinare scenari di inaspettata bellezza, rupi rocciose denudate che si affacciano su grandi conche simili a anfiteatri naturali, angoli all'apparenza inaccessibili che nascondono ingressi di grotte, aspre dorsali calanchive che, come scuri monti in miniatura, interrompono dolci pendii argillosi. Dai punti più elevati lo sguardo abbraccia i solchi delle valli principali, che di lì a poco sfumano nella grande pianura, e nelle giornate più limpide l'orizzonte è chiuso dalla visione quasi irreale delle Alpi. Nelle zone di affioramento del gesso le sommità corrispondono a dossi argentei dove risalta la struttura cristallina della roccia la cui luminosità madreperlacea le ha meritato il nome di sélenite (pietra lunare).

Per la natura carsica del gesso, in queste aree si osservano doline, valli cieche, inghiottitoi, erosioni a candela e sono celati gli ingressi di oltre 100 grotte tra cui quelle famosissime del Farneto e della Spipola.
Le cavità naturali del parco ospitano una fauna ipogea di grande interesse scientifico: alcune specie di chirotteri e vari invertebrati che si sono evoluti e specializzati alla vita nelle tenebre. I gessi sono attraversati da complessi sistemi di acque sotterranee. L'esempio più significativo si trova presso la Croara. nella valle cieca dell'Acquafredda il rio omonimo si inabissa per tornare alla luce dopo quasi tre chilometri in una risorgente lungo il Savena. Dolci pendici coltivate a seminativi fanno da cornice a luoghi aspri, nei quali si è conservata una natura quasi intatta. Particolarmente suggestivi e selvaggi sono gli affioramenti gessosi tra Zena e Idice, con le grandi doline dell'Inferno e della Goibola e la bella valle cieca di Ronzano, chiusa da imponenti falesie selenitiche. Le rupi gessose sono rivestite da una vegetazione ridotta e discontinua, da piccole piante erbacee adattate alla vita sulla roccia e aromatiche che in estate sprigionano intensi profumi. A tratti la copertura vegetale si arricchisce di folti boschi, arbusteti e slepi che si fondono con gli affioramenti, delimitando le aree ancora coltivate.
Alle tante testimonianze che raccontano l'affascinante storia naturale dei luoghi si sovrappongono i segni delle opere dell'uomo, che ha frequentato sin dalla preistoria queste colline. Dei numerosi borghi medievali sorti intorno alle parrocchie molti sono decaduti o scomparsi come Montecalvo e Pizzocalvo e degli antichi castelli restano ruderi a Castel de' Britti e S. Pietro di Ozzano. Ormai perdute sono anche le tracce degli importanti monasteri di un tempo, ma sopravvivono alcune chiese isolate nella campagna o piccoli oratori come quello della Madonna dei Boschi. Per l'amenità dei luoghi e la dolcezza del clima in questo territorio furono edificate molte ville di nobili famiglie bolognesi; tra quelle di più antica origine spicca Villa Miserazzano, nei pressi della Croara.

Turismo lento

Il turismo lento è un nuova modalità di intendere la vacanza motivata dalla ricerca di autenticità, di un'esperienza vera, che ha delle motivazioni diverse in ognuno; un nuovo modo di viaggiare, per conoscere la cultura, il territorio, le persone con attività che invitano a un ritmo di vita meno frenetico. È nato come turismo alternativo attorno agli anni 70 in contrasto con quello di massa ma oggi il concetto si è evoluto, ha inglobato altri valori come il muoversi lentamente, l'attenzione all'ambiente e la responsabilità sociale.

Trekking

Da alcuni anni, il piacere del camminare sta coinvolgendo molti appassionati fino a diventare un fenomeno importante e con un trend in crescita. Sono sempre più le persone che si incontrano camminando lungo i sentieri dell'Appennino. Le motivazioni che portano le persone a camminare sono le più disparate; una cosa è certa, oltre al benessere fisico, c'è proprio la ricerca di un piacere quasi "spirituale" che si raggiunge camminando. **Passo dopo passo si ha il tempo per pensare a tante cose ed il piacere di ritrovare se stessi.** E' un valore spesso dimenticato e che il camminare ti ridona. Se poi abbiamo scelto di camminare per più giorni ecco che, di fatto, da una passeggiata si passa al viaggio con tutto quello che comporta; la preparazione, gli incontri, i sapori....una vera esperienza da raccontare, una vacanza lenta trascorsa in un territorio che ha tanto da offrire e che solo a piedi si è in grado di scoprire ed apprezzare. E la sera, che piacere fermarsi a cena in un'osteria tipica a gustare le pregiate specialità locali innaffiate da un buon bicchiere di vino. Da qui sono passati i grandi viaggiatori del passato, quali Goethe, De Montaigne, Stendhal ...e tanti altri. Oggi sull'Appennino Bolognese sono numerose le occasioni ed i percorsi per fare trekking. La rete sentieristica è ben segnalata e curata del CAI (Club Alpino Italiano) che ne segue la manutenzione.
Il Trekking da Bologna a Firenze è uno dei nostri prodotti di punta, come potrebbe non esserlo, si tratta del viaggio più bello, entusiasmante e vario che collega l'Emilia alla Toscana. Attraversa territori diversi con ambienti mutevoli e con pregevoli diversità ambientali.

Basso Appennino Bolognese . . . . . p. 70
A ridosso delle mura della città di bologna si sviluppa il territorio collinare composto da: Pianoro, Sasso Marconi, Monterenzio e Marzabotto che formano le porte di accesso al territorio dell'Appennino Bolognese. A caratterizzare quest'area è la vicinanza alla città, influenzandone sempre di più la fisionomia e il carattere

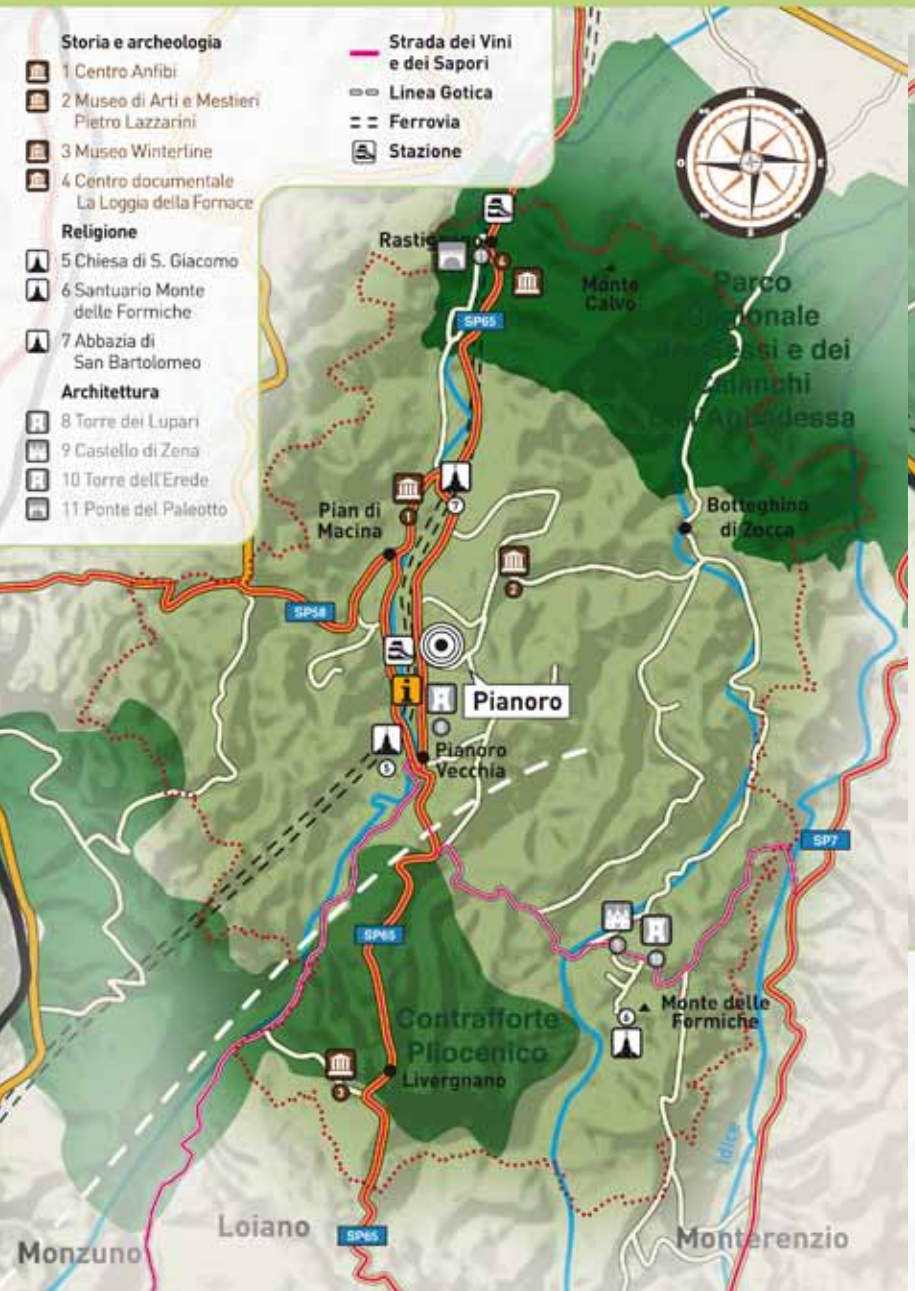
Medio Appennino Bolognese . . . . . p. 74
Cuore pulsante dell'Appennino, conserva gelosamente la ruralità del proprio essere terra di mezzo, nelle terre e nelle borgate tra i vari centri di Loiano, Monzuno, Monghidoro, San Benedetto Val di Sambro, Castel d'Aiano, Vergato, Grizzana morandi.

Alto Appennino Bolognese p. 82
In odore di Toscana si arrocca la natura del vero "Montanaro", custode degli antichi saperi e doveri che l'ambiente gli ha pazientemente trasmesso. Comprende i territori di: Castiglione dei Pepoli, Camugnano, Castel di Casio, Porretta Terme, Granaglione, Lizzano in Belvedere e Gaggio Montano.

- Terme
- Passeggiate
- Rafting
- Centro Velico
- Golf
- Impianti sci
- Parapendio
- Pesca sportiva
- Piscina
- Parco Avventura
- Grotte
- Rifugio
- Punto panoramico
- Cascate
- Castagneto
- Sorgente
- Punto informativo
- Chiesa
- Museo
- Centri visita
- Sito archeologico
- Osservatorio astronomico
- Monumento
- Borgo
- Torre storica
- Castello Palazzo storico
- Ponte
- Parco eolico
- Centrale idroelettrica
- Forno a legna
- Mulino a pietra
- Ferriera
- Stazione
- Autostrada
- Casello
- Ferrovia
- Strade principali
- Via Porrettana
- Strada della Futa
- Strada dei Vini e dei Sapori
- La Via del Pane
- Fiumi
- Linea Gotica

L'Appennino Bolognese inizia subito fuori le mura di Bologna ed è attraversato da una fitta rete di vie di comunicazione, quali l'autostrada A1, le ferrovie Direttissima e Porrettana e e le antiche strade di fondovalle e di crinale. Bologna, con il suo aeroporto Marconi ed il suo distaccamento di Forlì, è inoltre collegata con le principali città europee grazie anche a numerose compagnie low cost che negli ultimi anni moltiplicano le tratte in partenza da Bologna. Il territorio dell'Appennino Bolognese è servito dalla rete di trasporti pubblici di Bologna ATC.

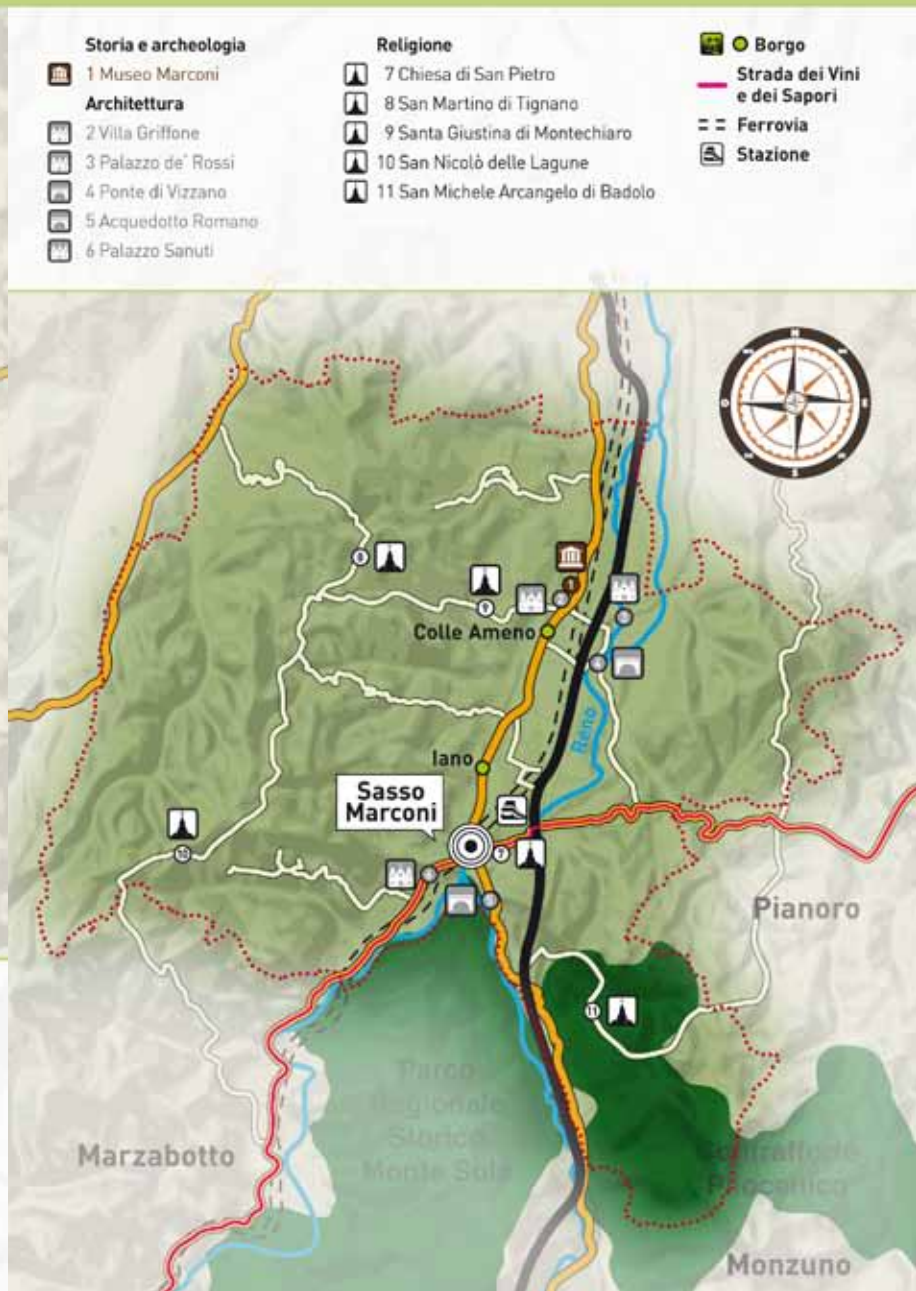
Pianoro



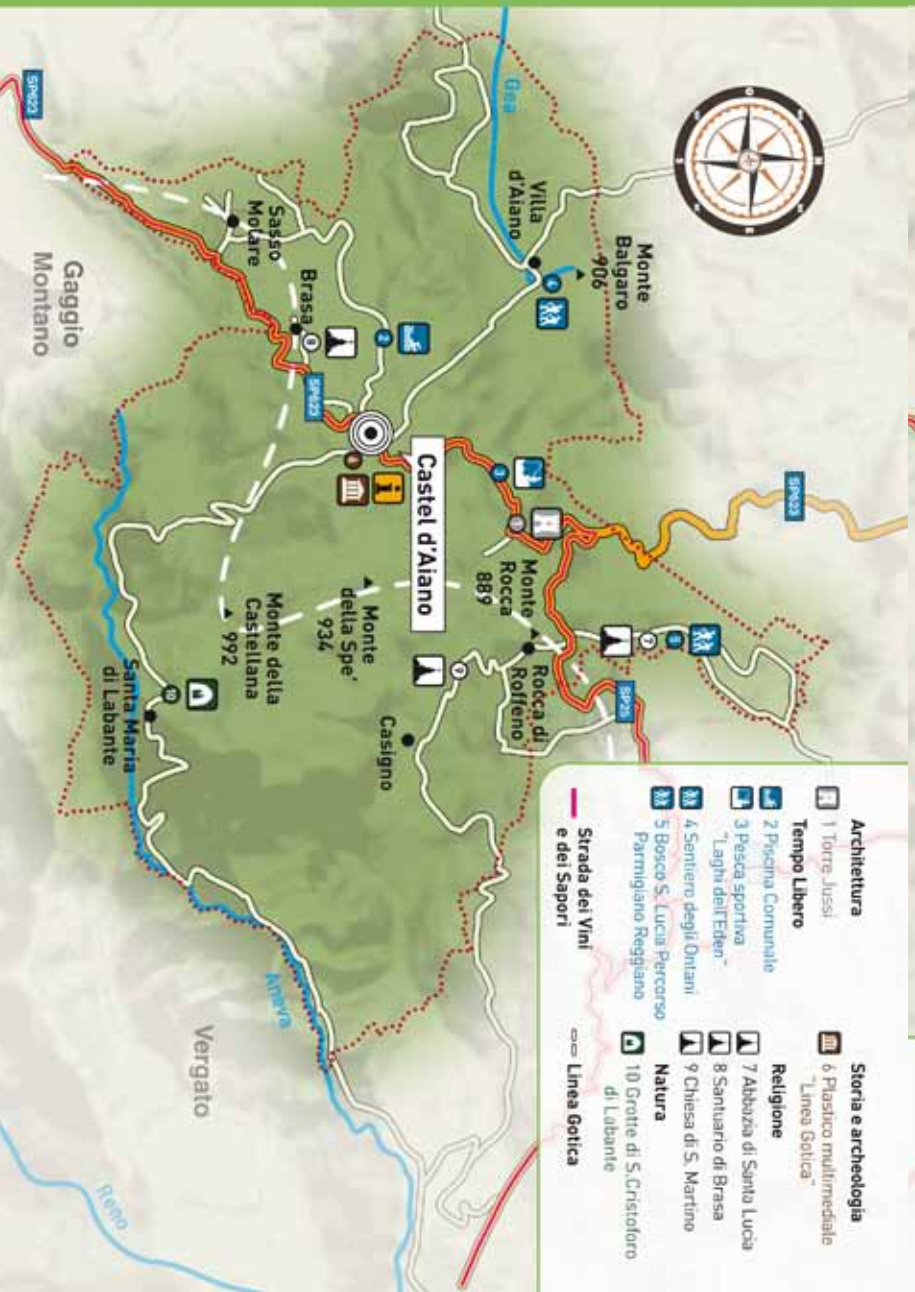
Marzabotto

Monterenzio

Sasso Marconi



Castel d'Aiano



Architettura
1 Torre Jussi

Storia e archeologia
6 Plastico multimediale "Linea Gotica"

Tempo Libero
2 Piscina Comunale
3 Pesca sportiva "Laghi dell'Eden"
4 Sentiero degli Ontani
5 Bosco S. Lucia Percorso Parmigiano Reggiano

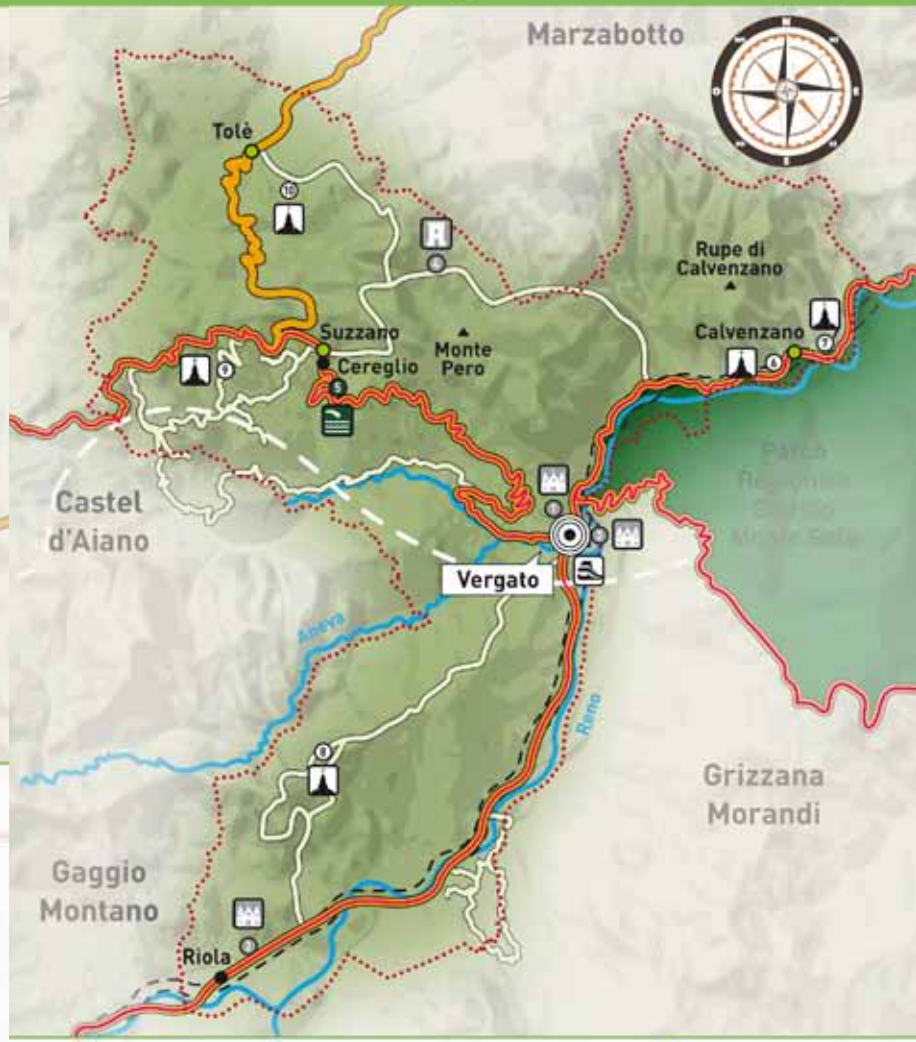
Religione
7 Abbazia di Santa Lucia
8 Santuario di Brasa
9 Chiesa di S. Martino

Natura
10 Grotte di S.Cristoforo di Labante

Strada dei Vini e dei Sapori

Linea Gotica

Vergato



Architettura
1 Palazzo dei Capitani della Montagna
2 Castello Montecavalloro
3 Casa Torre di Costonzo
4 Torre di Prunarolo

Natura
5 Sorgente Cerelia

Religione
6 Chiesa di Sant'Apollinare
7 Chiesa Madonna del Bosco
8 Castelnuovo
9 Antica Pieve di Roffeno
10 Monte Croce Santuario Madonna della Neve

Borgo

Strada dei Vini e dei Sapori

Linea Gotica

Ferrovia

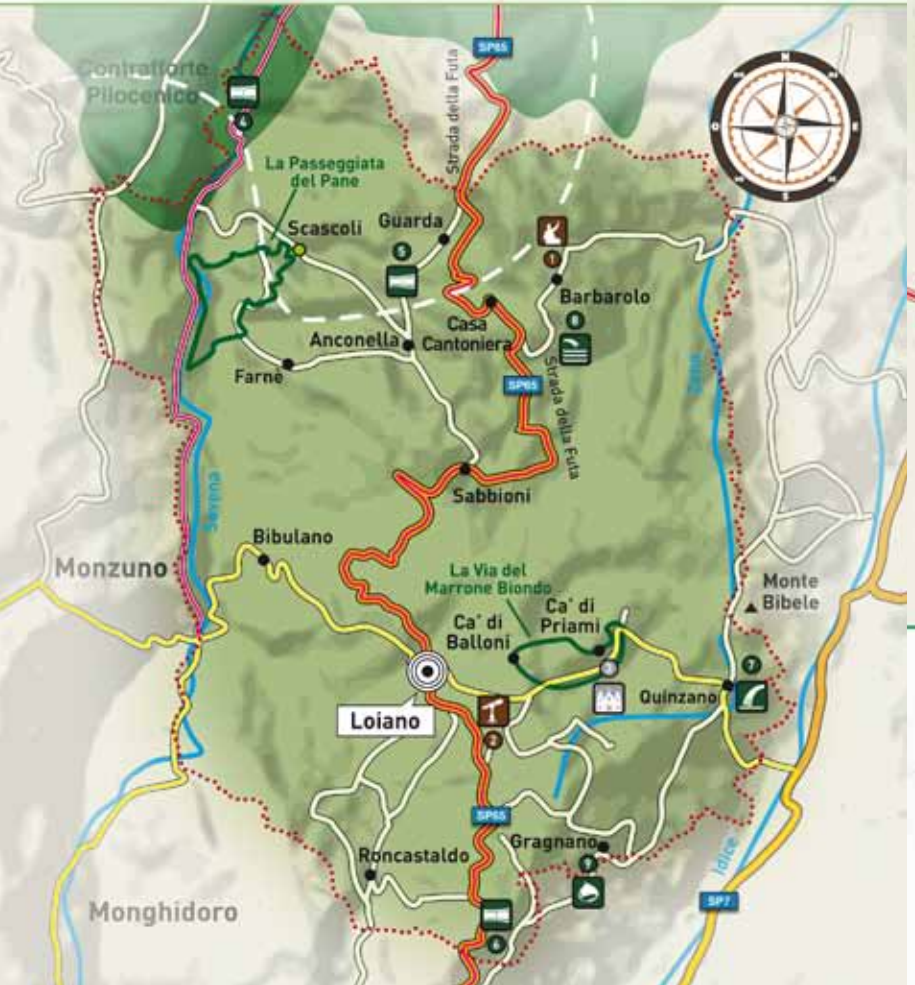
Stazione

Religione
1 Chiesa S. Maria Assunta (Alvar Aalto)
2 Oratorio di Montovolo
3 Chiesa di S. Giovanni Battista
Storia e archeologia
4 Centro Documentazione Giorgio Morandi
Architettura
5 Antico Borgo Scola
6 Rocchetta Mattei
Strada dei Vini e dei Sapori
Linea Gotica
Casello
Gaggio Montano
Ponte Riola
Campolo
Montovolo
Vergato
Reno
Parco Provinciale Montovolo
Camugnano
Grizzana Morandi
America
SS64
Parco Regionale Storico Montesole
Salvaro
Brasimone
Castiglione de' Pepoli
Pian di Setta
Veggio
Tudiano
SP325
Setta
Rioveggio
Sambro
San Benedetto Val di Sambro
Monzuno
A1

Energia e laboratori
1 Forno del Pane Loc. Le Campagne
Tempo Libero
2 Parapendio Loc. Le Croci
3 Laghetto di pesca sportiva "I Tre Laghi"
4 Golf "Molino del Pero"
Natura
5 Punto panoramico e ruderi chiesa e vecchio paese
Architettura
6 "Il Palazzo"
7 Ospitale
8 Casa Elle
9 Torre di Montorio
Religione
10 Chiesa di San Giovanni Evangelista
11 Chiesa di San Martino
12 Chiesa di San Giorgio
13 Chiesa di San Giacomo
14 Chiesa di San Michele
Storia e Archeologia
15 Ruderi Oratorio dell'Angelo Custode
Strada dei Vini e dei Sapori
Via del Pane
Passeggiata
Linea Gotica
Ferrovia
Stazione
Casello
Pianoro
Brento
Monte Adone
Parco Regionale Storico Montesole
A1
SP325
Setta
Contrafforte Pliocenico
Monterumici
Vado
Cerpiano
Loiano
SP59
Marzabotto
Selve
Monzuno
Savena
San Rocco
Rioveggio
Polverara
SP55
Montorio
Brigola
SP79
Monghidoro
Gabbiano
Trasasso
Monte Venere 966
Valle
San Benedetto Val di Sambro

Loiano

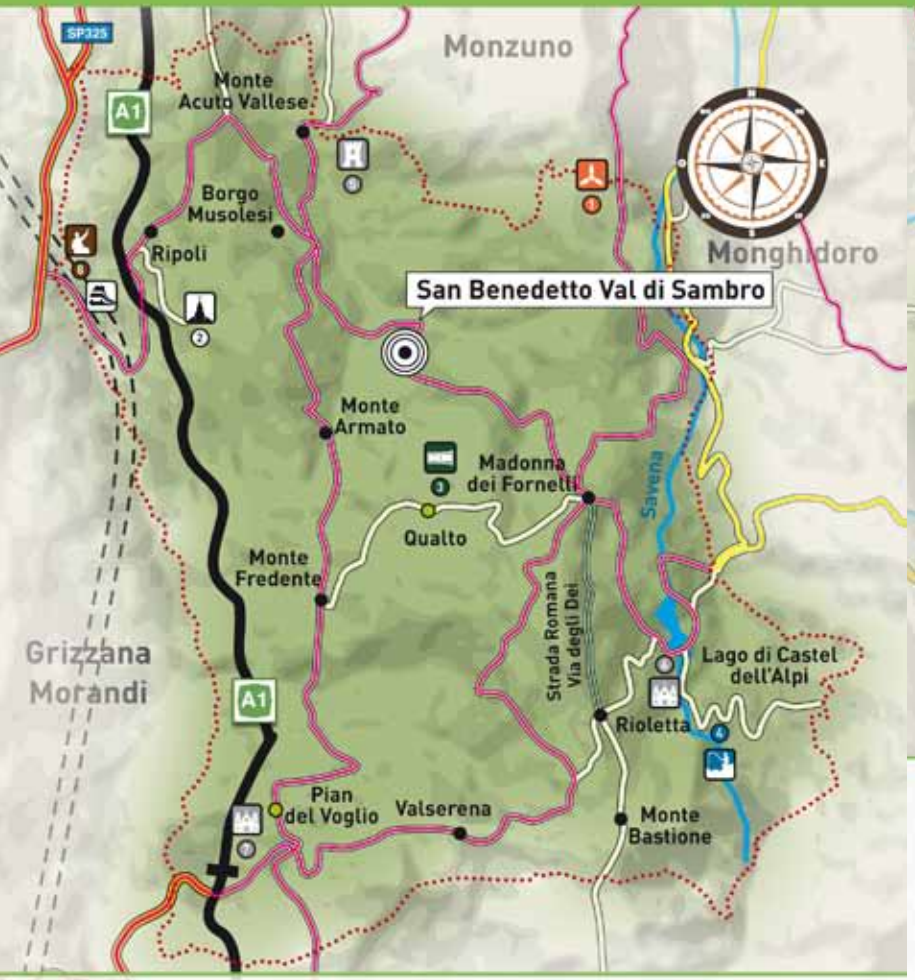
Storia e archeologia
1 Fontana della Chiesa di Barbarolo
2 Osservatorio
Architettura
3 Palazzo Loup
Natura
4 Gole di Scascoli
5 Punto panoramico
6 Punto panoramico
7 Cascata
8 Sorgente Castellina
9 Castagni Secolari
Borgo
Strada dei Vini e dei Sapori
Via del Pane
Passeggiata
Linea Gotica



Gaggio Montano

Religione
1 Chiesa di Ronchidoso
2 Chiesa di San Michele
Storia e archeologia
3 Faro della Vittoria
Architettura
4 Palazzo Comunale
5 Palazzo d'Affrico
6 Il Ponte
Borgo
Strada dei Vini e dei Sapori
Linea Gotica

San Benedetto Val di Sambro



Energia e laboratori
1 Parco Eolico Monte Gallatto

Religione
2 Santuario Beata Vergine di Serra

Natura
3 Punto panoramico

Tempo libero
4 Rifugio e pesca sportiva

Architettura
5 Poggio di Suizzano
6 Castel dell'Alpi
7 Fattoria Ranuzzi

Storia e archeologia
8 Monumento commemorativo della Strage dell'Italicus e della Strage del Rapido 904

Borgo
Strada dei Vini e dei Sapori
Via del Pane
Strada Romana Via degli Dei
Ferrovia
Stazione
Casello

Monghidoro

Borgo
Strada dei Vini e dei Sapori
Via del Pane
Passeggiata

Religione
1 Santuario di Campeggio
2 Chiesa di Lognola
3 Chiostro della Cisterna
4 Chiesa di S. Maria Assunta

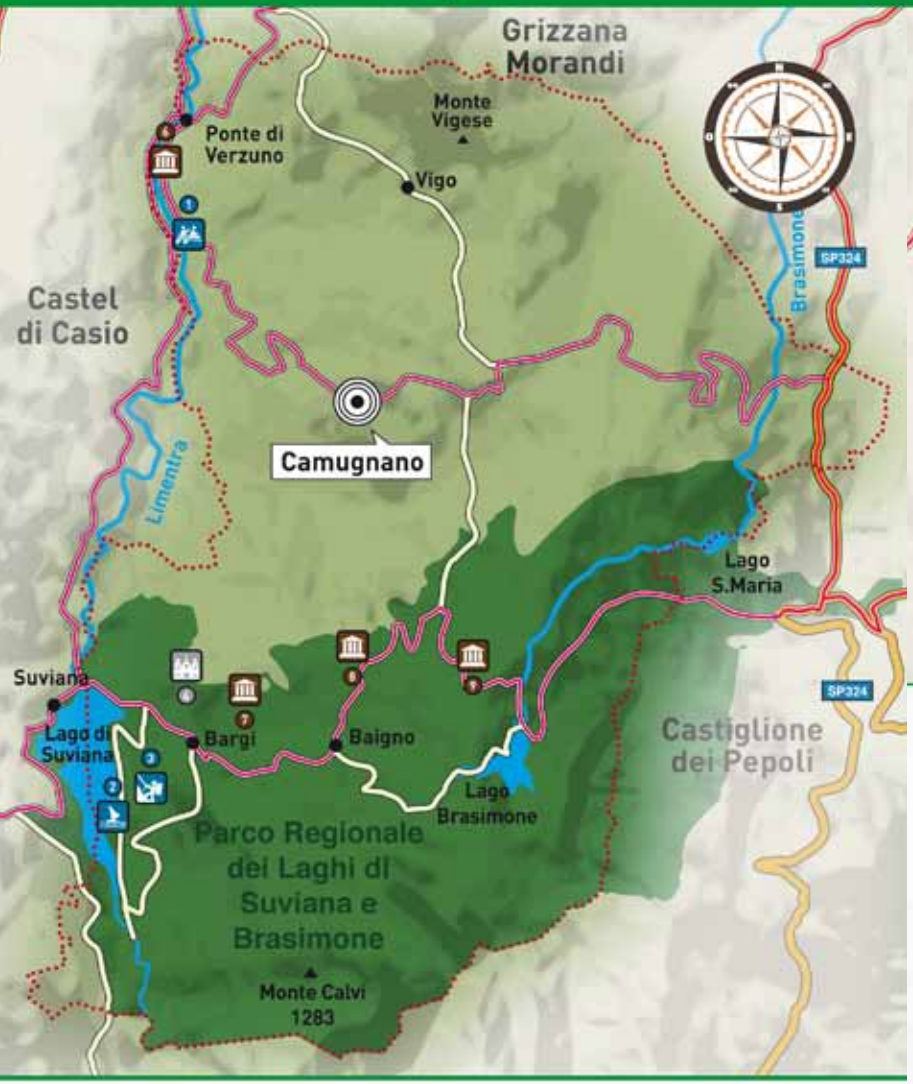
Storia e archeologia
5 Museo della Civiltà Contadina
6 Monumento di Armaciotto de' Ramazzotti

Tempo libero
7 Triton's Park
8 Impianti sportivi e bungalows

Natura
9 Parco la Martina

Energia e laboratori
10 Mulino Mazzone

Camugnano



Tempo Libero
- 1 Rafting
- 2 Centro Velico
- 3 Parco Avventura Saltapicchio

Architettura
- 4 Palazzo Comelli

Storia e archeologia
- 6 Mulino Cati - Museo del Pane
- 7 Museo della Terra e del Sole
- 8 Museo del Bosco Poranceto
- 9 Centro Informazioni ENEA

Strada dei Vini e dei Sapori

Castel di Casio

Architettura
- 1 Casa Nanni-Bertacci
- 2 Ponte di Castrola
- 3 Fonte del Perio

Energia e laboratori
- 4 Laboratorio delle Acque

Religione
- 5 Oratorio S. Ilario
- 6 Chiesa dei SS. Quirico e Giuditta

Natura
- 7 Fonte del Perio - Parco con castagni secolari
- 8 Castagno millenario presso l'Oratorio S.Ilario
- 9 Punto panoramico

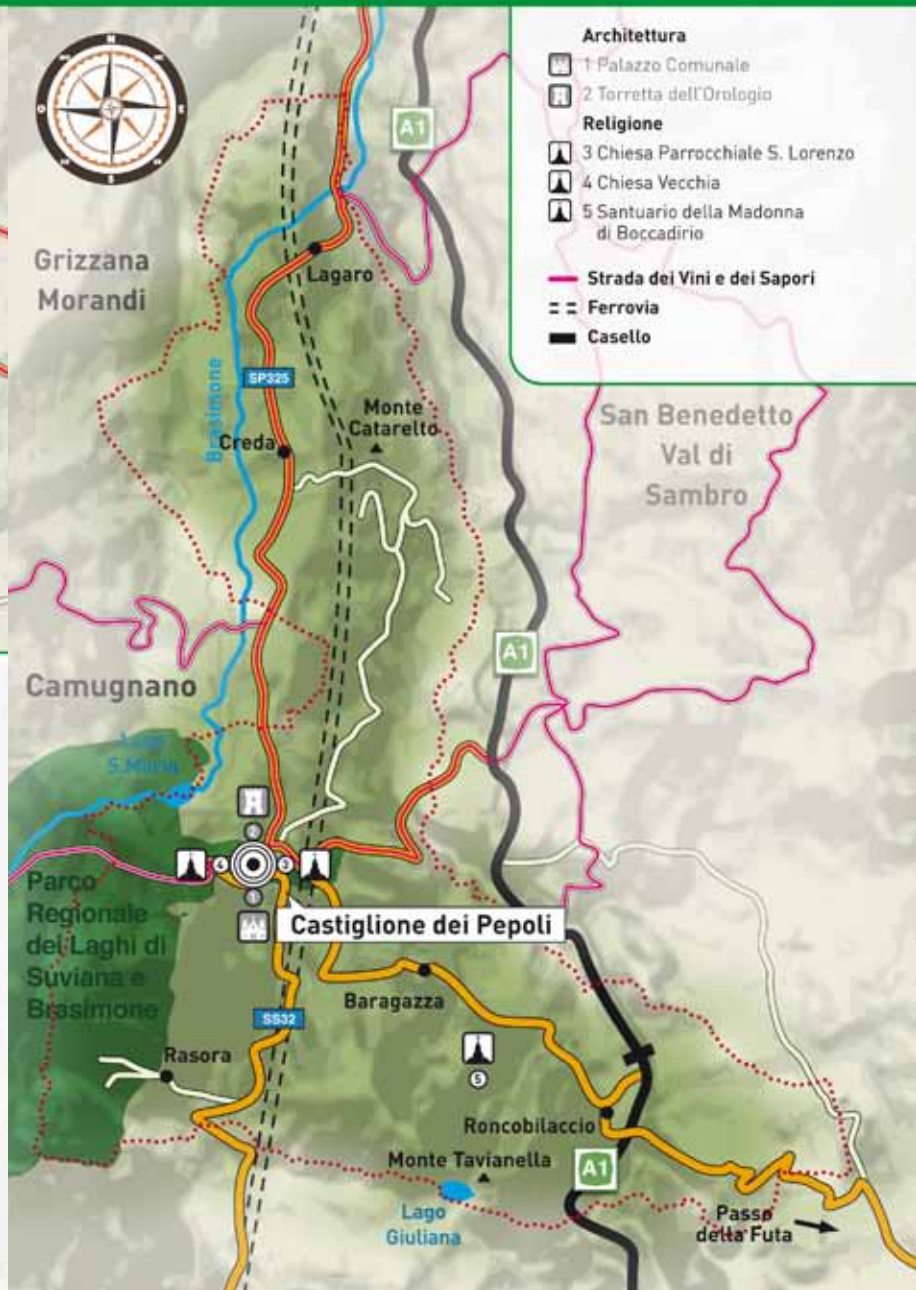
Storia e archeologia
- 10 Torre spezzata

Borgo

Strada dei Vini e dei Sapori

Lizzano in Belvedere

Castiglione dei Pepoli



Porretta Terme

Granaglione

Le ricette

Farro alla contadina

Ingredienti:
250g di farro ben ammollato in acqua fredda; 150g di foglie di borragine; 300g di erbe miste di campo (tarassaco, crespino, cicoria, aspraggine, gattaiola), qualche foglia di bietola, una cipolla; 3 spicchi d'aglio; 200g di polpa di pomodoro; brodo vegetale (un sedano, una carota, una cipolla, 2 spicchi di aglio); 100g di olio extravergine di oliva; formaggio Grana a piacere; sale e peperoncino.

Preparazione:
Mondare il sedano, la carota, la cipolla e l'aglio e preparare un abbondante brodo vegetale che va poi filtrato. Pulire le altre verdure, tagliarle a pezzetti, metterle in una padella con un po' di olio, farle insaporire velocemente e aggiungere il brodo vegetale. Unire la polpa di pomodoro e salare. Versare il farro, mescolare bene e cuocere a fuoco dolce, aggiungendo a piacere un pizzico di peperoncino. Si può insaporire, volendo, con una manciatina di parmigiano grattugiato.

Minestra di castagne e fagioli

Ingredienti (per 6-8 persone):
1 kg di castagne secche; 300g di fagioli borlotti; 400g di patate; 50g di pancetta; 1 cipolla, rosmarino e alloro; mezzo cucchiaio di concentrato di pomodoro, sale e pepe.

Preparazione:
In una casseruola fate soffriggere la cipolla tritata con le erbe aromatiche, poi aggiungete la pancetta tritata, i fagioli, precedentemente lessati, il concentrato. Fate insaporire, poi aggiungete patate, castagne, sale e pepe, coprite con acqua e lasciate bollire per oltre un'ora,
fino a quando le castagne non si saranno intenerite al punto giusto.
Servite in tazze di coccio.

Spuma di mortadella su cialda di Parmigiano Reggiano

Ingredienti (per 10 persone):
mortadella di Bologna 600g; besciamella 200g; panna fresca 2dl; gelatina in fogli 12g; pistacchi 200g; tuorli d'uovo n. 5; Pignoletto DOC dei Colli Bolognesi 2dl; scalogno di Romagna; zucchero 20g; Parmigiano Reggiano grattugiato 300g; misticanza 200g.

Preparazione:
Sminuzzate la mortadella e successivamente passatela al setaccio. Incorporatevi la besciamella; a parte, fate rinvenire in acqua fredda la gelatina, fatendola sciogliere a bagnomaria. Montate la panna e unite anch'essa assieme a 50 g di pistacchi tritati. Riempite con la spuma uno stampo cilindrico e lasciatela in frigorifero per alcune ore. Nel frattempo, preparate le cialde di parmigiano, facendolo fondere a mucchietti in un padellino antiaderente. Fate ridurre della metà il vino insieme allo scalogno: filtrate e procedete alla preparazione dello zabaione unendo ai tuorli lo zucchero e la riduzione di vino, montando il tutto a bagnomaria. Sformate la spuma di mortadella e tagliatela a cilindretti dello spessore di 1 cm. Componete il piatto alternando una cialda di parmigiano e un cilindretto di mortadella e terminando con la cialda, guarnite con lo zabaione, un ciuffetto di misticanza e spolverizzate con i pistacchi tritati.

Stinco di maiale alla birra al farro

Ingredienti:
2 grossi stinchi di maiale tagliati a metà; 1 litro circa di birra al farro; sale grosso; olio extra vergine di oliva; Rosmarino, Aglio e Salvia.

Preparazione:
Tritare le erbe ed unirle al sale grosso. Massaggiare gli stinchi col sale grosso aromatizzato ottenuto. Ungere una casseruola con l'olio, quindi disporvi gli stinchi e un paio di spicchi d'aglio interi.
Ricoprire il tutto con la birra, quindi porre in forno caldo a 180° per circa un'ora. Togliere gli stinchi dalla casseruola, e tenerli da parte: prendere la salsa di fondo presente, privarla degli spicchi di aglio, porla in un tegame e farla ridurre sul fuoco. Rimettere gli stinchi nella casseruola e farli rosolare. Al momento di servirli accompagnarli con la salsa.

PROVINCIA DI BOLOGNA

Strada dei Vini e dei Sapori Appennino Bolognese

BOLOGNAPPENNINO
GAL Appennino Bolognese